DEL CARDINALE
AGOSTINO
VALIERO
VESCOVO DI VERONA
MODO DI VIVERE PROPOSTO
ALLE VERGINI
CHE SI CHIAMAN
DIMESSE,

Ovvero che vivono nelle lor case con voto, o proposito, di perpetua Castità.

NOVELLA IMPRESSIONE ACCURATISSIMA.



IN PADOVA. CIƆ IƆ CC XLIV.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLE SS. VERGINI E SPOSE
DI GESU' CRISTO

S. LUCIA VERGINE
E MARTIRE, E SANTA
CATERINA DA SIENA,
SUE POTENTI PROTETTRICI,

GAETANO VOLPI,

Accrescimento di Gloria pel sempre più copioso numero delle imitatrici loro nella Verginità.



UBBLICANDO *ora io di nuovo l'utilissimo Libro intitolato:* Modo di vivere delle Vergini che si chiamano Dimesse; *o, vogliam dire, risolute di conservarsi tali nelle lor case fin' alla morte, già a prò di esse dettato dal molto celebre Cardinale, e Vescovo di Verona,*

Agostino Valiero, *ch' io per l' esimie di lui virtù suppongo vostro compagno da gran tempo nel goder Dio; e non avendo così di leggieri potuto ritrovare quì su la terra a chi convenientemente dedicarlo, com' io bramava, per maggior utilità de' leggitori; come facilmente rinvenni personaggi proporzionati a cui indirizzare le tre altre pur giovevolissime Operette distese dallo stesso Autore a profitto delle Monache, delle Vedove, e delle Maritate, poco fa da me restituite alla pubblica luce: alzando gli occhi e la mente al Cielo, mi sentii subito ispirato a consacrarlo a Voi, o Inclite Vergini, come a quelle che per lo più nelle paterne Case siete arrivate a quella gran Santità che fa con ragione stupire ognuno che ben la considera.*

A Voi dunque in primo luogo intendo io con fronte dimessa, e con umiliato, e gratissimo cuor di parlare, o

San-

Santissima LUCIA, *che per la molto maggiore antichità, pel glorioso vostro Martirio, e per essere ogni dì da Chiesa Santa per mezzo di tutti i suoi Sacerdoti, con onore a pochissime altre vostre pari concesso, nominata, e invocata nelle Segrete, o sia Sacrosanto Canone della Messa, e spesso nelle Maggiori sue Litanie, anziana siete a* CATERINA *da Siena; protestando a Voi le perpetue e grandissime obbligazioni mie, e della mia Casa tutta: la quale avendo stabilita mio Padre, già sessant' anni sono, sotto l' ombra e protezion vostra autorevolissima, insieme con essa da Voi benedetto e prosperato, ancor vi persevera vivo e sano dopo l' anno ottantesimo quarto di sua età; avendo avuto il contento di vedere i suoi figliuoli, tutti battezzati, ammaestrati, e nudriti de' SS. Sacramenti in questo vostro Parrocchiale antichissimo * Tempio, bene*

* In una Carta dell' 800. si chiama *Oratorium S. Luciæ.*

*impiegati, e per divina misericordia, e intercessìon vostra, non del tutto (come almen pare a molti) male riusciti. Il quale, non potendo ora quasi far altro per la sua grave decrepitezza, con diletto, e ammirazione di tutta la sua famiglia, va replicando * ogni dì spessissimo, come è stato sempre solito di fare, l' Inno di lode e di ringraziamento* Te Deum laudamus, *per li molti beneficj ricevuti da Dio anche per vostra impetrazione. Io poi tengo a Voi un obbligo più stretto, e particolare, per essere, come, benchè indegno, Ecclesiastico, stato più frequentemente ammesso all' ufficiatura di cotesto celebre vostro Tempio, che tanto in Padova si distingue e per la bellezza della struttura, e pel copioso numero di decentissimi sacri arredi, e per l' unico (oltre alle Chiese Cattedrale, e di alcuni Ordini Regolari) privilegio, che gode da gran tempo, dell' annua Quadragesimale Pre-*

* Nella miglior maniera a lui possibile.

dica-

dicazione, per cui si è reso famoso a tutta l'Italia; e per la divota Confraternita da parecchi anni in esso eretta sotto i gloriosi auspicj de' Santissimi Genitori di MARIA *sempre Vergine, e Madre di Dio,* GIOACHINO *ed* ANNA; *e finalmente per le molte e magnifiche Funzioni che vi si celebrano. Nel cui seno avete pietosamente finora accolto le mortali spoglie della mia buona Madre, e d'altri congiunti; come spero che ancora a suo tempo farete di tutti i superstiti, avendoci conceduta in esso la sepoltura di nostra famiglia a' piedi dell'Altare dello Sposo vostro Divin Crocifisso; confidando nella vostra perfettissima carità che innanzi la loro morte l'avrete per essi placato col vostro possente patrocinio, e che seguirete a ciò fare anche innanzi a quella di ciascun ch'ora vive; procurando a noi tutti in tal guisa l'eterna vostra compagnia anche colassù nell'Empireo: sup-*

plicandovi in questo mentre, posciachè, traendo il vostro glorioso Nome l' origine dalla Luce, siete stata da' fedeli eletta per Protettrice degli occhi, ad impetrare a me, e a più d' uno de' miei, d' essi non poco difettuosi, di poter a gloria di lui conservarne la benchè debole vista sino alla fine de' nostri giorni.

A Voi ora mi rivolgo, o Serafica CATERINA *da Siena, grande imitatrice di* LUCIA *nella Santità della vita, e principalmente nell' integerrima Verginità, nel total disprezzo de' beni terreni, nell' insigne pietà verso i poveri, nella fermezza, e invitta costanza della fede, e perciò da più di tre secoli e mezzo consorte di lei nella gloria beata. A Voi, dico, o rinomatissima Figliuola del gran Patriarca San* DOMENICO, *nuovo splendidissimo Lume del di lui Terzo Ordine; ad onta del vostro timido e fragil sesso, costantissima Difenditrice del legittimo*

e ve-

e vero Papa URBANO *Sesto, coll' opporvi del continuo al lungo, rabbioso, e ostinatissimo Scisma contra di lui suscitato: gloriosa, eloquente, e fortunata Ambasciatrice a più Sommi Pontefici per impetrar da essi lo scioglimento di popoli legati coll' Interdetto, e affinchè, dopo settant' anni che n' era allontanata, restituissero da Avignone a Roma (come in fatti persuasi da Voi fecero) la Pontificia lor Sede: e che, avendo nella innocente vostr' anima innalzato la Divina Sapienza il suo Trono, coll' assistenza di lei dettaste, per lo più assorta in altissime estasi, il Divino vostro Dialogo a que' Teologi che bramosi d' apparare così celeste dottrina, erano divenuti vostri seguaci, e segretarj: e che avete scritte in gran numero efficacissime insieme, eleganti, e dolcissime Lettere ad ogni condizion di persone, a Religiosi, a Principi, a Cardinali, a Sommi Pontefici, ammonendo tutti con*

Evangelica libertà, e poſpoſto ogni umano riſpetto, de' lor doveri. Delle quali Opere tutte, e inſieme della voſtra prodigioſa Vita, ad eſſe premeſſa, deſcritta accuratamente dal Beato Raimondo da Capua, Generale de' Domenicani, e Confeſſor voſtro, riſcontrate cogli Originali, illuſtrate, e in quattro giuſti volumi diſtribuite da Girolamo Gigli, divotiſſimo di Voi cliente, mandatemi già da Roma, in tempo ch' eran divenute aſſai rare, per ſomma grazia, dal P. Gio: Benedetto Zuanelli, Maeſtro del Sacro Palazzo, voſtro illuſtre Fratello di Religione, e da me ſubito avidamente lette, reſtai così ammirato, che ben potea dire ciò che la Scrittura afferma eſſer avvenuto alla Regina Saba dopo d' avere ſperimentato alcuni ſaggi della tanto decantata Sapienza di Salomone, Non habebam ultra ſpiritum; *lo che credo certo accaderebbe a chi che ſia che ſi prendeſſe cura di leggerle con*

atten-

attenzione. Acceſero per tanto in me una gran divozione, e cagionaronmi un' altiſſima ſtima verſo di Voi: dalle quali ſtimolato non mi potei contenere di ragguagliare quel degno Soggetto degli effetti prodotti nel mio animo da così rara lezione; ſoggiugnendogli ch' io m' immaginava che il voſtro ſacro Depoſito in Roma nella Chieſa appunto di S. MARIA ſopra Minerva, dov' egli abitava, doveſſe eſſere, per li voſtri gran meriti, così ricco e prezioſo qual' è quello del noſtro gran Taumaturgo S. ANTONIO quì in Padova. A che riſpoſe per allora egli che per varie ragioni eſſo veramente non era tale. Ma dopo pochiſſimo tempo impetrò dal Sommo Pontefice BENEDETTO XIII. Inclito pur, e maggior Fratel voſtro, una quadruplicata ben rara Indulgenza per onorarvi in maniera più utile, e ſingolare: „ Cioè di Cento giorni per chi „ legge, od aſcolta un qualche Capito-

„ lo di vostra Vita; e d' altri Cento „ a chi óra innanzi a' vostri Altari, „ o anche privatamente davanti a qual„ sisia vostra Immagine. „ Cosa che non si è forse mai più fatta per altri Santi. Ottenni inoltre in que' giorni per lo stesso mezzo una picciola autentica porzione di vostre sacratissime verginali Ossa; la quale dopo d' aver io per alcuni anni venerata, per accrescerle il dovuto culto, fu donata da me alle nostre religiosissime Monache di S. Soffia, di Voi divotissime clienti, e sollecite imitatrici.

Dopo d' aver accennati rozzamente, e semplicemente i motivi che mi spinsero a dedicare a Voi, o Santissime Vergini LUCIA, *e* CATERINA *da Siena, questo sacro Volume, resta ora ch' io istantissimamente vi preghi ad impetrare sovra di esso dal Re delle Vergini, e vostro amantissimo Sposo* GESÙ CRISTO, *un' abbondante benedizione, affinchè col-*

la fre-

la frequente e divota lettura di esso s' accresca il numero di quelle Vergini che hanno determinato di conservarsi tali nelle proprie case sin' alla fine; il qual numero pare che al giorno d' oggi da per tutto vada piuttosto diminuendosi, non ostante gli esempj frequentissimi di coloro che non avendo voluto abbracciare il consiglio dell' Appostolo, ed isperimentare la beatitudine da esso predetta ad un tale virtuoso Stato con quel suo: Beatior autem erit, (*parlando a ciascuna Vergine*) si sic permanserit, secundum meum consilium, *non han perciò conosciuta e calcata la via della pace, come dice il Salmista,* Viam pacis non cognoverunt; *e perciò incontrarono la disgrazia che colà a ciò si premette, d' essere in questo mondo, per quanto durerà la lor vita, infelicissime,* contritio, & infelicitas in viis earum, *e, Dio non voglia, in grandi occasioni d' esserlo anche nell' altro. Ed in caso*

che

che alcune per interceſſion voſtra a ciò ſi riſolvano, come io ſpero, impetrate loro l'altra grazia di eſſere vere Vergini, e non per neceſſità, o per eſſer povere, o poco avvenenti, o per altre cagioni, ma di propria elezione, e per ſolo amore di GESÙ CRISTO, *voſtro e loro Spoſo, per divenir così come tante Regine; imperciocchè il ſervire a lui ſi è un regnare. Laddove moltiſſime ſervendo agli uomini, per lo più poco oneſti e timorati, divengono quaſi viliſſime loro ſchiave: in ſomma, come s' eſprime S. Pietro nella ſua prima Lettera, ad altro propoſito,* non coacte, ſed ſpontanee. *Un ſegno evidente di che, ſarà l'abbandonare affatto tutte le vanità, e tutte le mode, alle quali perdutamente corron dietro per lo più tutte le Donne; mentre al dir di S. Cipriano:* Quod ſi Chriſtum continentia ſequitur, & regno Dei virginitas deſtinatur; quid eſt illis cum terreno cul-

tu, &

tu, & cum ornamentis, quibus dum hominibus placere gestiunt, Deum offendunt? *Per poter così insieme con Voi coraggiosamente, e senza alcun impedimento, seguire il divino Agnello* quocumque ierit, *e per poter altresì cantare quel nuovo Cantico ch' è tanto proprio de' Vergini, che gli altri tutti che non lo sono, nol potranno in eterno cantare.*

GAE-

GAETANO VOLPI
AL CATTOLICO, E PIO
LETTORE.

PER intelligenza del titolo di questo Libro, degno parto della dotta insieme, feconda, e piissima penna del gran Cardinale, e Vescovo di Verona, AGOSTINO VALIERO, si dee notare, che per *Vergini Dimesse*, alle quali egli l'indirizzò, non intese quelle che pochi anni dopo la pubblicazione di esso furono con un tal nome istituite in Vicenza dal Venerabile Padre Antonio Pagani Minore Osservante, le quali ammettono fra di loro anche Vedove d'ottima fama; le Regole e gli Ordini della cui Compagnia uscirono la prima volta in luce nel 1587. in Venezia colle approvazioni, e coll' arme di Michel Priuli Vescovo di Vicenza, e dell' Autore di questo Libro, Visitatore allora, Riformatore, e Delegato Appostolico di quella Città e Diocesi; donde essa pia Compagnia ben presto si propagò in molte primarie Città d' Italia, e in particolare nello Stato Veneto, come in Murano, in Padova, in Verona, in Bergamo, spezialmente per opera della Venerabile D. Maria Alberghetti Veneziana, Poetessa (*a*) maravigliosa, e Autrice

(*a*) Odasi intorno a ciò il Padre D. Bernardino Benzi, Cherico Regolare Teatino, il quale al capo 60. della Vita ch' egli scrisse di questa gran Serva di Dio, stampata in Roma l' anno 1670. in 4. così parla: „ *Non ebbe* „ *già ella dalla natura vena poetica, la quale ordinaria-* „ *mente si scorge in chi riesce in questa facoltà riguarde-* „ *vole; ma dal Castalio del Paradiso infusa la riconobbe* „ *ella stessa, e confessò di sua bocca in tal guisa:* „ Tro-

trice instancabile di ben 47. giusti Volumi di varie materie sacre, molti de' quali son già stampati, e molti (forse la maggior parte) ancor si conservano manoscritti in questa celebre lor Casa di Padova, da lei santificata coll'esemplarissima sua vita, e colla preziosa sua morte. Non intese, ripeto, l'Autore d'indirizzare il presente Libro ad un tal genere di Dimesse; ma bensì a quelle Vergini (*b*) (come anche apparisce da qualche luogo di

Trovandomi circondata da molti travagli, e inferma di febbre, e con fiacchezza grande, stava nel letto alquanto sgravata dell' ordinario peso, perchè mi trovava molto debole della testa, e dello stomaco, con grandissima inappetenza, e priva di sonno. Sopraggiunse la Festa della Natività del Signore, e mi fu infuso uno spirito di cantare talmente, che portata da un certo affetto d' amore, e di giubilo interno, non faceva altro che cantare, mangiando, parlando, dormendo, e facendo ogni altra cosa; di maniera che a gran fatica potea da questo divertire, quando dovea ascoltar le Sorelle, perchè molto efficacemente s' imprimevano in me concetti d' amore verso il Signore. E di quì ebbero principio le mie Canzoni; perchè per innanzi mi sentiva tanto lontana da questo spirito, che non mi avrebbe bastato l' animo di componer un verso. Dopo che ho ricevuto questo Dono, spesso mi sentiva elevar in Dio con un modo sopra il mio intendere, e credo che questo era un abbracciamento dell' Amor fruitivo; e non avrei saputo allora dir che cosa sperimentasse il mio spirito. Ma quando era restituita a me stessa, allora l' affetto eruttava in versi quello che aveva bevuto in quel fonte d' Amore, e passava di molto tempo cantando. ,, *Sin quì di sè stessa questa Poetessa del Cielo.* ,, Della quale, con mio stupore non picciolo, in tante Biblioteche, Storie, e Comentarj della Volgar Poesia non si è fatta quella menzione che ben meritava; tanto più che le sue celesti Poesie formano un grossissimo Volume in 8. stampato in Padova nel 1674. e benchè sieno universalmente più ammirabili per li concetti, che per l'eleganza del dire; pure anch' essa tratto tratto non manca.

(b) Una bella Lettera di Giovanni Giolito, che succede

go di esso evidentemente) che, avendo lasciato o-gni pensier d'accasarsi, son risolute di conservarsi tali fin' alla morte. Queste per avventura soglio-no dinominarsi *Dimesse* dal verbo *dimitto*, che nella Sacra Scrittura alle volte significa (*c*) *scordarsi*: per-chè, avendo esse abbandonate (come almen si sup-pone; altrimenti, al dir di S. Cipriano, (*d*) po-trebbero annoverarsi fra le Vergini stolte, e la lor vita sarebbe scandalosa, ed esposta a continui pe-ricoli) tutte le mode, le pompe, e le vanità del Mondo; e perciò essendosi di lui scordate, egli pure di esse si scorda *tamquam mortuarum a corde*, lasciandole quasi da una parte, ed in abbandono, come suol farsi de' vasi disusati; per la qual cosa può ognuna di loro francamente ripetere il *Facta sum tamquam vas perditum*, del reale Profeta, e il *Mihi mundus crucifixus est*, & *ego mundo*, dell' Appostolo Paolo. Ovvero si chiaman così dal ver-bo *demitto*, che vuol dire *abbassare*; tanto più che l'Autore le disse veramente sempre *Demesse*, con-tra l'uso per altro della buona lingua, come ben' avvertì il P. Pagani, chiamando le sue più pro-priamente *Dimesse*. La qual denominazione quan-to ad esse convenga, si può raccogliere dalla Vi-ta del pio Istitutore, in cui a carte 91. così di loro si legge: *Mantenendo e nell' interno, e nell' e-*

sterno

de immediatamente a questa, spiega con gran chiarezza il titolo del presente Libro, e l' intenzione ch' ebbe in dettarlo il Cardinal Valiero.

(c) *Dixit Saul ad puerum qui erat cum eo: Veni, & revertamur, ne forte* dimiserit *pater meus asinas, & solicitus sit pro nobis*. 1. Regum, 9. 5.

(d) *Quod si Christum continentia sequitur, & Regno Dei Virginitas destinatur, quid est illis cum terreno cultu, & cum ornamentis, quibus dum hominibus placere gestiunt, Deum offendunt?* S. Cyprianus de discipl. & hab. Virgi-num.

sterno una singolar modestia, *camminando del pari a due a due*, *con volto* (e) *basso*, *con aria umile*, *vestite positivamente tutte ad una foggia*, *di color nero*. A differenza delle Vergini vanissime, superbe, e baldanzose del secolo, delle quali il Profeta Isaia (f) a' capi tre descrive il demerito, ed il gastigo nella seguente maniera: „ E disse il Signore: „ *Perciocchè le figliuole di Sionne sono montate in superbia*, *e andarono orgogliose e pettorute*, *scorrendo quà e là vagabonde a lor genio*, *e civettando*, *e pavoneggiandosi*, *con tardo*, *e affettato passo camminarono: Toglierà il Signore alle figliuole di Sionne l'onor de' capelli*, *e i lor crini reciderà*. *Leverà ad esse in quel giorno* (della loro schiavitù) *il Signore l'ornamento de' calzaretti*, *e le fibbie*, *e le collane*, *e i monili*, *e i braccialetti*, *e le cuffie*, *e i pettini*, *e le fascie delle gambe*, *e l'auree murene*, *e gli odoriferi vaselletti*, *e gli orecchini*, *e gli anelli*, *e le gemme dalla fronte pendenti*, *e la moltitudine*, *e la varietà delle vestimenta*, *e le bizzarre covriture del capo*, *con tutte le finissime biancherie*, *e gli aghi*, *e gli specchi*, *e i sottilissimi trasparenti veli*, *e i nastri*, *e le fettucce*, *e gli estivi leggiadri abiti* : *e in luogo di*

(e) Vedi a carte XVIII. 14. e 16.

(f) *Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatæ sunt filiæ Sion*, *& ambulaverunt extento collo*, *& nutibus oculorum ibant*, *& plaudebant*, *ambulabant pedibus suis*, *& composito gradu incedebant: Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion* , *& Dominus crinem earum nudabit*. *In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum*, *& lunulas*, *& torques*, *& monilia* , *& armillas*, *& mitras* , *& discriminalia* , *& periscelidas*, *& murænulas*, *& olfactoriola* , *& inaures*, *& annulos*, *& gemmas in fronte pendentes*, *& mutatoria*, *& palliola*, *& linteamina*, *& acus*, *& specula* , *& sindones*, *& vittas*, *& theristra*. *Et erit pro suavi odore fœtor*, *& pro zona funiculus* , *& pro crispanti crine calvitium*, *& pro fascia pectorali cilicium*.

di ſoave odore ſuccederà il puzzo, e in vece di cintura la corda, e in cambio di zazzera inannellata la calvezza, e per faſcia pettorale il ciliccio. Paſſo terribile, in cui ſi vede quanto odii il Signore lo ſmoderato luſſo donneſco, che ai noſtri giorni è creſciuto ad un tale eccesso in ogni condizion di perſone, che par quaſi impoſſibile che Dio abbia più lungamente a ſeguitare a ſopportarlo, ſenza metter mano agli accennati gaſtighi.

Troverai in fine del Libro una bella Orazione per la cuſtodia della Verginità, attribuita da quell' antico Scrittore che va ſotto nome di Abdia Babiloneſe, a San Matteo Appoſtolo, e un' altra di S. Ambrogio. Accetta di buon cuore le picciole mie fatiche a prò tuo ſofferte, e raccomandandomi a Dio, creſci di dì in dì nel ſuo amore; nel che conſiſte l'unica e vera felicità dell' uomo.



LET-

LETTERA DI
GIOVANNI GIOLITO

Premessa al Trattato del D. Dionisio Certosino della lodevol Vita delle Vergini, pubblicato dallo stesso Giolito in Venezia nel 1584. *in* 12. *e da lui indirizzato alla Congregazione di Sant' Orsola.*

Colla quale viene ad ispiegarsi il titolo di questo Libro del CARDINAL VALIERO, e a manifestarsi viepiù le utilità di questo Stato di Vergini secolari.

TRA *i molti benefizj che dalla divina e larga mano di Dio deve riconoscer l'età nostra, questo non è il minore, che ha svegliato e rinnovato lo spirito della santa Verginità (oltre il modo comune de' Monisteri) sotto l'invocazione e protezione* * *di Sant' Orsola, gloriosa Vergine e Martire. Onde in molte Città d'Italia, e massime in Milano, e in Brescia, si vedono le migliaja di Vergini, con grand' esempio, e edificazione, fare una vita più angelica, che umana. La quale istituzione essendosi introdotta da alcuni anni in quà in questa Città, sono stato esortato da alcuni Religiosi, amici miei, a dedicar loro per mezzo della mia stampa qualche Libretto Spirituale, per esortazione, e istruzione di tali divote Vergini. E benchè in lode della Verginità, e per istruzion delle Vergini abbiano scritto tutti gli antichi più illustri Dottori di Santa Chiesa copiosi ed elegantissimi* Trattati, *nondimeno per aver essi scritto con più alto stile, e con maggior varietà di dottrina*

di

* Vedi a carte 9. e 24.

di quello che possano comodamente capire molte semplici Verginelle, m' è stato proposto un Libretto del Venerando Dionisio Certosino, per l' ordine suo, e per la brevità e chiarezza molto più accomodato per mantenere in amore, e divozione della santa Verginità quelle che l' hanno abbracciata, e ad infiammare delle altre al medesimo. E perchè l' utilità di questo Stato di Vergini nelle case proprie, o altrove, fuor de' Monisteri, non è così bene intesa da tutti, non voglio lasciar di dir quì brevemente quello che a questo proposito alcune persone religiose hanno talora discorso meco. Prima, che essendo la prima lode, e il primo grado di Verginità, di quelle che in perpetua Clausura si consacrano a Dio, si trovano però molte giovani che sentendosi ispirate ad osservar Verginità, non possono tutte entrar ne' Monisteri, chi per mancamento di dote sufficiente, chi per non volersi obbligare a perpetua Clausura, chi per non parerle di potervi avere quegli ajuti spirituali che sono necessarj; perchè pur troppo si sa quanta necessità patiscano molti Monisteri di chi ministri loro il cibo spirituale della parola di Dio, e de' Santissimi Sacramenti; cose tanto necessarie alla Vita Cristiana, e Spirituale. Onde restando escluse dal primo grado nei Monisteri sotto ubbidienza, non è ragionevole che restino escluse dal secondo, cioè che non possano, o non debbano, fuora de' Monisteri, con voto, o senza voto, tralasciato ogni ornamento del corpo, con semplicità, umiltà, e modestia servir a CRISTO, *che s' hanno eletto per isposo. Poi, se si considerano i diversi comodi che da simili Vergini posson venire, si può dire che sia anche necessario un simile Stato nella Chiesa. Non doveria avere a caro ogni Padre di famiglia con poche facoltà, o con molte figliuole, che (non potendo maritarle tutte, nè anche monacarle, e quando ben l' uno e l' altro potesse,) ci fosse un terzo Stato lodevole*

vole nel quale quelle che si sentissero a ciò disposte, potessero, senza nota, nella propria casa servire a Dio in Verginità, e insieme ajutar la madre, e le cognate ad allevare i figliuoli nel timor di Dio, e a governar ben la casa? Di più, non mette conto per la buona educazione delle figliuole nobili, che ci siano Vergini divote, e costumate, alla cui fede si possano raccomandare? Poi, quanto importa che ci siano tali Vergini per adoperarsi con fedeltà, e carità nell' insegnar la Dottrina Cristiana nelle scuole delle Fanciulle? per servir nello Spedale delle Donne, e in altre opere pie? E quando siano arrivate ad una matura età, con buona prova, e edificazione, con quanto servigio di Dio possono essere adoperate per governo de' Luoghi Pii! Perchè queste suddette opere, ed esercizj di carità hanno da esser frequentate da dette Vergini; le quali dopo d' aver e con Maria atteso, ciascuna secondo la sua capacità, a giudizio di discreto Padre spirituale, all' orazione, alle meditazioni, e ad altri spirituali esercizj, debbono poi anche insieme con Marta attendere alla vita attiva nelle lor case, e fuori, con umiltà, diligenza, e carità, con vero disprezzo, e mortificazione di loro stesse, e con gran desiderio della perfezione; avendo sempre l' occhio all' onor di Dio, e all' edificazione de' prossimi, aspettando l' eterna retribuzione nel Paradiso. Sicchè per queste, ed altre simili ragioni conchiudevano quei Reverendi Padri che questo e simile Stato di Vergini dette Dimesse, Dismesse, o di S. Orsola, *doverebbe essere da tutti lodato, e favorito, per onor di Dio, e per utilità pubblica, e privata. Onde io perciò persuaso, per la mia minima parte, volentieri mi son disposto a dedicar questo Libretto alla detta Venerabile Congregazione, come fo con tutto l' affetto dell' animo, aspettandone da esse l' ajuto delle loro orazioni.*

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

DEL



DEL CARDINALE
AGOSTINO VALIERO
VESCOVO DI VERONA
A MADONNA
DONATA VALIERA
SUA SORELLA,
DEL MODO DI VIVERE DELLE VERGINI CHE SI CHIAMANO DIMESSE,

PROEMIO.



ADONNA *Laura Gradenigo nostra sorella mi ha salutato in nome vostro, e m' ha riferito come vivete consolata, andando ogni giorno innanzi nella via del Signor Dio, procurando l' onore di Sua Divina Maestà, e la buona educazione de' figliuoli di nostro fratello: di che non potrei facilmente scrivere quanta allegrezza io abbia sentito, e quante volte n' abbia ringraziato, e tuttavia ne ringrazj la divina bontà che v' ha donato così buono spirito, per farvi poi partecipe di quell' eterna patria, della sua visione, del santo Paradiso; e per indrizzar forse col vostro mezzo dell' altre creature, principalmente del-*

la nostra casa, al medesimo cammino. Avendomi con lungo ragionamento la sopraddetta Madonna Laura molto modestamente richiesto per nome vostro ch' io volessi (poichè son solito prendere qualche dilettazione dello scrivere) spendere alcune poche ore per soddisfare al gran desiderio ch' avete d' intendere da me distintamente il modo ch' avete da tenere nella vocazione alla quale siete chiamata dal nostro Padre Celeste di vivere castamente, per aver donato al Signor GESU' CRISTO, *come a vero Sposo, e a vero Re, il cuor vostro; ho giudicato non poter con buona coscienza differire a compiacervi in così giusta dimanda. E perciò, se ben mi trovo molto occupato nell' importantissima cura che porta seco questo ufficio di Vescovo, tuttavia ho voluto (lasciati da parte alcuni altri studj pertinenti al servizio di Dio) pigliare questo carico di scrivere a voi, pensando di far cosa ancora che sia in servizio di Sua Divina Maestà, e dare insieme consolazione a voi, la qual' amo cordialmente come figliuola; potendo dire in verità d' essere sempre stato da voi onorato e obbedito come padre. E tanto più volentieri mi son mosso a scriver questo Libretto, quanto che per avventura potrà essere che le vostre sorelle in* CRISTO, *e compagne in questa santa vita, delle quali intendo esser costì non piccol numero, potranno prenderne qualche utilità: onde mi contento che quanto scrivo a voi, possiate comunicare con esse. E se piacerà al Signor Dio che questa fatica non sia infruttuosa in alcune anime di Venezia, Sua Divina Maestà m' averà fatto gran favore che insieme io abbia compiaciuto a voi, e fatto qualche beneficio alle divote anime della mia patria.*



CAP.

CAP. I.

Che le Donne sono create da Dio capaci della vita eterna, e son concesse loro le potenze dell' anima, come a gli uomini.

PRIMA, voi sapete, sorella, quel che dee sapere ognuno; che è venuto per noi al mondo il Figliuolo di Dio, ha patito, è morto, è risuscitato; e che la celeste patria è preparata a tutti ugualmente. A voi, Donne, è stato dato intelletto per conoscere la potenza, sapienza, e bontà di Dio; memoria, per ricordarvi tanti e così grandi beneficj che ha fatto, e fa tuttavia, al genere umano; la volontà, acciocchè obbediate a' santissimi suoi precetti: e finalmente così a voi, Donne, come a noi uomini, è stata concessa la lingua, acciocchè si laudasse il Signore, padre delle misericordie, o Dio di tutte le consolazioni.

CAP. II.

Che le Donne avanzano spesse volte gli uomini nell' umiltà, e devozione, e in molte altre virtù.

E' Vero che grande è la debolezza del vostro sesso; della quale avendo compassione la divina bontà, per vostro conforto, e per confusione di molti di noi, le piace donar alle Donne molte volte maggior umiltà, e più fervente devozione. Onde nasce che molto maggior numero di mariti, o di fratelli si convertono, e diventano buoni per mezzo delle mogli e delle sorelle; se ben pare che dovrebbe esser il contrario, avendo il Signore fatto l'uomo capo della donna. E si vede che il ti-

mor del peccato, lo ſpavento dell' Inferno, principj neceſſarj al ben vivere, ſi ſcorgono di gran lunga più nelle donne, che negli uomini: perchè ſono ſolite più frequentemente raccomandar le caſe loro al Signore, confeſſarſi, comunicarſi, udir la parola di Dio, eſſer intente alle pie, e ſante opere: la qual coſa ſi potrebbe confermare coll' eſempio di quella Città nella quale ſi vede che il Signor Dio ſi degna adoperare alcune ſue ſerve per iſtrumenti della ſua gloria, e per ſalute di sè ſteſſe negli Spedali, nei quali abita Cristo; nelle Zittelle, che è pur Caſa di Cristo, eſſendo Signore, e Spoſo delle Vergini; nella Dottrina Criſtiana, nella quale è Maeſtro, e Capo il medeſimo Signor noſtro.

C A P. I I I.

Che non ſi dee tornare addietro nella via del Signore.

MA quanto ſono maggiori le grazie ch' ha fatto, e fa il Signor Dio al voſtro ſeſſo, e quanto più grandi ſono ſtati i favori che queſti ultimi anni s' è degnato moſtrare ad alcune ſue ſerve della noſtra patria, tanto più dovete voi, che per divina grazia nel loro numero ſiete ſtata chiamata, ſtar vigilante di non ritornar addietro nella via dello ſpirito, di non laſciarvi prender dal ſonno della tepidezza. Ritorna addietro nella via dello ſpirito chi non va innanzi, diſſe un Santo: s'addormenta facilmente chi non tiene aperti gli occhi, chi non ſi guarda dalle inſidie del nemico comune, chi non ha per ſoſpetto queſto mondo inſidioſo, chi non s'ajuta colla conſiderazione delle proprie miſerie, colla ſanta orazione, colla frequen-

za de' Santissimi Sacramenti, potentissimi rimedj per le quotidiane nostre infermità, nelle quali tutti incorriamo.

CAP. IV.

De' quattro Stati laudabili delle Donne.

Perche' delle sopraddette cose dirò più distesamente, ora prima ch' io vi metta innanzi quelle cose che giudico convenirsi allo stato della vita vostra, che è di Vergine di Dio e Sposa di Gesù Cristo, fuori del Monistero nella vostra casa; voglio che consideriate che fra li quattro Stati laudabili delle Donne il vostro è il secondo grado perfetto; perciocchè nella Chiesa di Dio alcune sono Maritate, alcune Vedove, alcune Vergini; e tra le Vergini alcune han fatto voto e si sono chiuse ne' Monisteri; alcune vivono fuori di essi, nelle proprie case.

CAP. V.

Del primo stato laudabile, e dell' eccellenza del voto solenne.

Senza dubbio quelle Donne c' hanno offerto il cuor loro a Dio, e che hanno offerto (come dice Santo Anselmo) l' arbore co' frutti, sono le più dilette Spose di Cristo; e si può dire che, in comparazione dell' altre, siano ridotte più vicine al porto del tempestoso mare di questa travagliosa vita. E, come dicono i Santi Dottori, è molto più nobile una cosa che si fa per voto, che la medesima fatta senza voto solenne: perchè dipende da più eccellente virtù, come è la castità

delle Monache, che ha origine da un atto di religione, e da una virtù che si chiama Latría, la quale è più nobile che non è la temperanza, dalla quale nasce la medesima virtù di castità in quelle che non hanno fatto professione. Scrive un Santo che li Monisteri (se quelle persone che v' abitano, fanno vivere in pace e carità) si possono dimandare Paradisi: e una buona Monaca può dire di cominciare in questa vita a gustare la dolcezza del Paradiso, e della patria celeste, ragionando ogni dì tante volte col Signore nel Coro, dove egli si diletta d'abitare, e avendo tante comodità d'innalzarsi, e conversare colla mente in Cielo; essendo libera affatto dalle perturbazioni, e dalle miserie di questo mondo, dalle quali difficilmente possono esser libere quelle che abitano nelle proprie case, dove portando nuovi accidenti di questo mondo instabile sempre nuove cagioni o di dolore, o di allegrezza, o di speranza, o di timore; e potendosi difficilmente in mezzo al mare passar quietamente, e senza nausea; per questa causa, e per molte altre che sarebbe lungo, e non molto a proposito dire, bisogna affermare che le Monache siano carissime Spose di CRISTO, Spose e Sorelle amatissime, veramente Regine, vivendo così quietamente col Re de i Re, col Signor de' Signori; sono più tosto creature angeliche, che umane, se conoscono il loro felice stato, se servano li santi voti d'obbedienza, castità, e povertà, se vivono da Monache, da Sorelle, e da Spose di CRISTO.

CAP. VI.

Della Monaca professa.

MONACA vuol dire solitaria, vuol dire ritirata per piangere i peccati proprj, e degli altri

altri: esser Sorella di CRISTO, vuol dir riconoscere un medesimo Padre Dio, la medesima Madre Santa Chiesa, servare le medesime leggi, cioè le istesse regole de' Padri Sant' Agostino, San Benedetto, o d'altri; procurar sempre l' onore della medesima Casa di Dio, che è il Monistero; non aver cosa propria; sopportare, ed avere compassione l'una all'altra. Sposa di CRISTO è quella che si conosce regina de' suoi affetti; che, quanto manco può, si parte dal suo Re, e dal suo Sposo, che le parla quotidianamente in Coro, e nella sua cella; che fugge tutte quelle cose che potessero impedire i santi colloquj del suo Sposo, e Signore; non aspettando da altra parte consolazione; stimando cosa molto indegna, e molto pericolosa, amare con CRISTO alcuna cosa abbietta, e terrena. Preghiamo Dio, sorella carissima, che le Monache, nostre parenti, siano della maniera che ho detto; che conoscano quello che vuol dire esser Monaca; e per l' impedimento di qualche affetto umano, per curiosità, o poca pazienza, e finalmente per lo difetto e poco spirito, non conoscendo la nobilissima condizione alla quale sono state chiamate da Dio, non siano più misere dell' altre donne, e si vadano più allontanando dall' eterna quiete, facendo (come si suol dire) naufragio in porto: e non solo dobbiamo pregare per quelle che ci sono congiunte di sangue, ma per tutte ch' abitano ne' Monisteri, affinchè Nostro Signor Dio sia glorificato; e le misere, vivendo senza carità e pace, non siano rifiutate dallo Sposo loro, e non incomincino in questa vita a sentir parte delle pene dell' Inferno; perciocchè (come diceva San Girolamo) li Monisteri senza pace, senza osservazione della regola, molto propriamente si possono chiamare Inferni, essendo, senza

pace, e senza carità, destitute dalla presenza di Cristo, e prive d' ogni consolazione. Desidero sommamente, e prego dal Signor Dio che li Monisteri dove abitano le nostre, siano simili a questi quì di Verona, ne' quali essendo io entrato più volte nel tempo di questo mio governo episcopale, posso dire con verità d' essere ritornato sempre consolato, avendo potuto coll' esempio delle mie figliuole accendermi allo spirito, e alla devozione; e avendo avuto occasione di ringraziare (come ho fatto) la Divina Maestà, che si degna conservar tanto numero di persone, con tanto spirito, e con tanta carità; dalle orazioni delle quali io sono per ricevere grand' ajuto: e dall' esempio loro i Monisteri delle Città circonvicine debbono essere eccitati a conservar la santa religione. Delle cose che si ricercano in una Monaca, e d' alcune usanze di questi Monisteri, forse ch' io scriverò un libretto a nostre nezze prima ch' entrino nel Monistero: per ora basterà questo che ho detto, acciocchè voi, e le vostre compagne sappiate che più nobile è lo stato delle Monache, che non è il vostro; e alquanto più accetto è il presente ch' esse hanno fatto al Signore della castità, e volontà loro, che non è di quelle che tuttavia abitano nelle proprie case.

CAP. VII.

Lo stato delle Dimesse è grato a Dio, e utile alla Santa Chiesa.

E' Cosa certa che lo stato vostro è gratissimo al Signor Dio, e Sua Divina Maestà si compiace mirabilmente della risoluzione che avete fatto di servirlo, come potete fare in molte maniere

fuora

fuora del Monistero. E in verità questa sorte di Vergini, serve di Dio, che in alcune Città si chiamano Compagne della benedetta * Compagnia di Sant'Orsola, in alcune altre si nominano della Compagnia della Madonna, e con altro nome si dicono Dimesse, è molto fruttuosa nella Chiesa di Dio; perchè colle loro orazioni placano molte volte l'ira della Maestà Sua contra alcune case mal governate dai padri e dalle madri di famiglia, che non temono Dio. Colla loro divozione, e frequenza de' Santissimi Sacramenti confondono molte volte i Padri, e le Madri, e gli riducono al Signore; ajutano li fratelli, e le sorelle maritate, spesse volte innamorate pazzamente del mondo; ammaestrano li figliuoli nelle case, e in un certo modo vengono a far benefizio al mondo, istruendo ne' principj della pietà Cristiana quelli che sono chiamati a governar altri. E finalmente queste tali diventano maestre delle vicinanze, coadiutrici de i Parrochi, e de' Vescovi, ministre di CRISTO negli Spedali, dove giacciono i poveri; e sono come cameriere di Sua Divina Maestà nelle case dove si degna abitare colle sue sante grazie. Giovano incredibilmente le Monache alle Città colle orazioni; perchè si può dire che li religiosi, e i contemplativi siano come gli occhi, e l'altre sorte di persone, come membra inferiori: ma siccome per conservazione del corpo, se bene gli occhi sono più nobili, ajutano anche mirabilmente le mani alla conservazione di tutto il corpo; così le Vergini che abitano nelle lor case se bene non sono di tanta perfezione, sono però di grandissimo benefizio all'anime, e si possono chiamare per lo

più

* *Vedi in principio di questo Libro una bella Lettera di Giovanni Giolito che illustra questo luogo, e dà lume al titolo del Libro.*

più Discepole di Marta, la qual'è stata serva favorita di CRISTO; se ben più di lei è stata laudata Maria.

CAP. VIII.

Dello Stato delle Vedove.

LE Vedove sono molto grate al Signore; quelle che sono veramente Vedove; e perciò cantava David: *Benedicendo benedirò la Vedova:* e l' Apostolo San Paolo comanda che s'onorino. La santa Vedova Giudit fu gratissima a Dio, e nel santo Evangelio di San Luca si lauda mirabilmente quell' Anna figliuola di Fanuel che fu Vedova sino agli ottanta quattro anni, e che mai non si partiva dal Tempio, servendo Iddio con digiuni ed orazioni. E la ragione perchè siano nel terzo ordine, è, perchè facilmente possono unirsi in ispirito col Signore. Onde diceva l' Apostolo: *La Donna non maritata pensa come debba esser casta di corpo, e di spirito; la maritata pensa le cose del mondo, e come possa piacere al marito.*

CAP. IX.

Dello Stato delle Maritate, e de' loro travagli; e come possono seguitar CRISTO.

IL santo Matrimonio fu ordinato da Dio, ed istituito Sacramento da Nostro Signor GESU' CRISTO come gli altri Sacramenti. Le Donne Maritate sono chiamate da Sant' Agostino Madri del popolo di Dio, e debbono essere ajutate dall' orazioni delle Vergini, e delle Vedove; poichè sono circondate da tanti travagli in questa manie-

ra

ra di vita. Perchè (come fcrive San Bafilio) l' anguftie del parto fono grandiffime, le moleftie che patifcono per caufa de' mariti, fono moltiffime; fe fono buoni, temono della morte d'effi, e di rimaner prive di tanto bene; fe cattivi, non fanno che defiderare, effendo loro gran croce il vivere fotto domeftica tirannide; e penfando alla loro morte, hanno in orrore la Veduità; agli incomodi della quale quando penfano, fentono affanno incredibile: nella educazione de' figliuoli, e ne' pericoli della vita a' quali fono fottopofti, quanti cordogli fentono le mifere Madri! e fe riefcono (come tal volta avviene) uomini di mali coftumi, come vivono fconfolate, e mifere! Quefto poco difcorfo s'è fatto, acciocchè, forella, non ceffiate mai di ringraziare il Signore che v' ha dato tanto del fuo fpirito, ch'abbiate faputo rifolvervi di confervarvi così preziofo teforo della fanta Verginità, e che abbiate eletto di vivere (quanto comporta l'infermità umana) una vita angelica; che tale è la vita delle Vergini, la più nobile porzione del gregge di CRISTO, e fiore di quefta femenza ecclefiaftica. Onde potrete voi coll' ajuto del Signore, che non manca a chi gli ha donato il cuore, feguire l' Agnello immacolato, il Figliuolo di Dio, ovunque anderà, in compagnia di tante altre Vergini che lo feguono. Potrete feguirlo dove poffono le vedove, e le maritate: le quali, benchè buone e fante, non lo poffono però feguire mentre cammina coll'ornamento, e colla regia vefte della Verginità. Poffono quefte (come ben diceva S. Agoftino nel libro della fanta Verginità) feguire, cioè imitar, CRISTO fatto per noi povero acciocchè diventaffimo ricchi delle ricchezze fpirituali, colla povertà dello fpirito, coll'umiltà, colla femplicità. E fappiate che alcune

tune l'imitano nella mansuetudine, imparando da quelle parole: *Imparate da me, che sono umile, e mite di cuore;* alcune, piangendo, com'egli pianse sopra Gerusalemme; altre, avendo fame e sete della giustizia, siccome ebbe il Signore, dicendo che 'l suo cibo era fare la volontà del Padre. Si può similmente da queste imitar il Signore, che diede ajuto a quello che da' ladri fu lasciato nel mezzo della strada mezzo morto, avendo compassione, e servendo a' poveri che nel pellegrinaggio di questa vita tanti incomodi sentono, e a tanti pericoli sono esposti, così ne' bisogni del corpo, come dell'anima; che sono maggiori, e più importanti. Possono ancora, sostentate dalla divina grazia, alcune anime elette colla purità e mondezza del cuore imitare colui c'ha detto: *Beati li mondi di cuore;* nella cui bocca non s'è mai ritrovato inganno. Essendo elle pacifiche, e tollerando le imperfezioni de' Padri, delle Madri, delle Sorelle, de' Fratelli, e Parenti, seguono il Signore, che disse, *Beati i pacifici*, e pregò per quelli che più lo travagliarono. Alcune altre Donne sante, che per frequentare li Santissimi Sacramenti sono chiamate spesse volte Ipocrite, e sono ingiuriate da quelli che più le dovrebbono amare, seguono quello che disse, *Beati quelli che patiscono per la giustizia*, e che ha tanto patito per noi nel legno della Croce. Ma, sorella, non possono seguire l' Agnello ovunque va, poichè hanno perduto il tesoro della Verginità: il qual perduto, non si può riacquistare. E' ben d'avvertire (come scrive San Girolamo) che niuno può seguire il Signore quando cammina coll'ornamento della Verginità, e va innanzi per dare quella corona, quel premio conveniente, se non l'ha prima seguitato nelle virtù numerate di sopra; nella po-

vertà

vertà dello ſpirito, nella manſuetudine, nel pianto, nella miſericordia, nella fame e ſete della giuſtizia, nella mondezza del cuore, nell'animo pacifico, nella tolleranza delle perſecuzioni. Onde avviene che molte Vedove, molte Maritate umili, manſuete, quiete, e zelanti dell'onor di Dio ſiano più grate a Sua Divina Maeſtà, che alcune Vergini ſuperbe, vane, iraconde, curioſe, le quali potendo eſſere Spoſe di GESÙ CRISTO, e per conſeguenza Regine, e più felici delle altre; in queſta vita diventano ſerve del Demonio, e vivono miſeramente, con poca ſperanza di goder mai l'eterna pace.

CAP. X.

Come ſi cuſtodiſce la Verginità del cuore.

CONSISTENDO queſto prezioſo teſoro della Verginità principalmente nel cuore, è da cuſtodire diligentemente, e hannoſi da tenere (come dice il Savio) ben chiuſi i paſſi; perchè quanto le Vergini ſono più care a Dio, e più congiunte con CRISTO Signor Noſtro, vivendo nello ſtato in cui Sua Maeſtà ha voluto vivere, e imitando la Madre di Dio; tanto più il nemico del genere umano ſi sforza d'entrare in queſta rocca del cuore per vie occulte, e di vincere in qualche maniera. Studia l'inimico di entrare per gli occhi nel cuore delle Vergini, invitandole alle vanità, ai luoghi pubblici, a gli ſpettacoli, ai conviti de' parenti; le quali coſe molto prudentemente fa la Dimeſſa a fuggire, alzando gli occhi al Cielo, e conſiderando che quella è la patria ſua, e che ivi ha da ſentire i piaceri perpetui, e veri, non brevi, e falſi, come ſono i piaceri del mondo.

E quan-

E quando è necessario che vada in pubblico per andare nella Chiesa alla santa Messa, e alle prediche, si conviene alle Vergini tenere gli occhi bassi, dimostrando in verità, d'andare per la strada come peregrina in questa vita, la qual non è altro che una peregrinazione. Miseri noi che l'amiamo tanto, e ci dilettiamo in modo di questo viaggio, e di questo esilio, che ci scordiamo della patria nostra! la quale ha da essere (se non saremo nemici di noi stessi) il santo Paradiso. S' affatica ancora il Demonio d'entrare nel cuor delle Vergini per l'orecchie, suggerendo maliziosamente una certa dolcezza che suole avere il mondo pazzo udendo i fatti d'altri; e più volentieri l'imperfezioni, e le miserie del prossimo, che le buone qualità, e le prosperità. Onde è molto a proposito, che la Dimessa abbia custodia all'orecchie; non ascolti nè fratelli, nè sorelle, nè cognati, nè parenti che parlino cose che non siano in onor di Dio, o di qualche utilità all'anima sua. Studj di troncare i ragionamenti col silenzio, non rispondendo, o entrando modestamente in altro proposito più fruttuoso per l'anima di chi parla, e di chi ascolta. E' cosa disdicevole a serva di Dio dilettarsi d'odori; il che sminuisce grandemente l'estimazione che seco apporta lo Stato Verginale. Onde da tutti quelli odori che possono essere odorati da altri, dee astenersi; sì perchè in quella maniera il Demonio cerca d'entrare nel cuore delle Vergini; sì ancora per non dare scandalo a quelle persone colle quali le occorre parlare. Ha parimente da tener custodita la strada del gusto, e prender il cibo necessario per conservazion della vita; e contentarsi de' più vili, e de' più ordinarj cibi che si trovano: perchè la sobrietà è custode di molte virtù, e chiude mirabilmente

te

te la ſtrada al Demonio, che non entri a far preda del cuor noſtro; e principalmente uſerà il vino molto temperatamente. Quanto al tatto, che è il quinto ſentimento, diceva San Girolamo in una Epiſtola che ſcrive ad una Vergine Romana delle principali di quel tempo: *Quel che maneggia la Vergine, ſia un ritratto, una pittura di Croce*. e perciò la Dimeſſa, la quale ha da eſſere ſpecchio alle altre in tutte le coſe, ha da mettere in eſecuzione il ricordo di quel Santiſſimo Dottore della Chieſa. Per niuna via è più pericolo che ſi poſſa entrare a prendere queſta rocca del cuore, che per la lingua, eſſendo tanto pericolo d'offender Dio con quel membro che ci ha dato acciocchè lo ringraziaſſimo: e però ha da guardarſi di non parlar mai in offeſa di Dio, in detrazione del proſſimo, nè per eſaltazion di sè ſteſſa: e abbia ſempre queſta conſiderazione, che il Signore del Cielo, e della terra, e Creatore noſtro, ha ſerrato la lingua dentro a due muri, uno di denti, l'altro di labbra; e ci ha dato due orecchie: e con queſta conſiderazione impari a parlar poco, e ad aſcoltar molto quelli che poſſono inſegnare coſe utili, e fruttuoſe. Gran vituperio d' una Vergine Dimeſſa è d'eſſer garrula, e non aver imparato a domar la lingua: ſiccome, per contrario, la modeſtia del ſilenzio opportuno apporta grandiſſimo ornamento non ſolo alle Vergini, ma eziandio a tutte le Donne. E perciò ſcrive Sant'Ambroſio a ſua Sorella Marcellina, narrando i coſtumi della Beata Vergine Madre di Dio; nell' imitazione della quale conſiſte la perfezione delle Donne, e degli Uomini ancora; che la Regina del Cielo, noſtra Avvocata, parlava molto poco, leggeva aſſai, era intenta all'opera, e vereconda, non ricercava altro giudice nelle ſue azio-

azioni, e ne' ſuoi penſieri, che Dio; e finalmente non ſapeva uſcir di caſa, e non ſapeva altra ſtrada che quella che conduceva al Tempio: era umile, cedendo a tutte; cara alle più vecchie, grata alle uguali, ammirabile ad ogni ſtato di Donne; tanta è la forza dell'umiltà, e de' ſanti coſtumi! Mirabilmente giova ancora a cuſtodire il cuore della Dimeſſa s'ella conoſcerà sè ſteſſa, e penſerà ch' è fatta ad immagine, e ſimilitudine di Dio, redenta col prezioſiſſimo Sangue dell'Unigenito ſuo Figliuolo Signor Noſtro Gesù Cristo, fatta partecipe della vita angelica, chiamata a conſeguire quella corona nella celeſte gerarchia. E ſe appreſſo queſto, dall'altro canto conſidererà che tutte queſte grazie le ha da Dio, e che per ſua natura è di terra; che queſta noſtra vita è un fummo, e un'ombra, e che in poco ſpazio di tempo tutti abbiamo a finire queſto corſo; e finalmente ſe conſidererà che ſi chiama Dimeſſa, che non vuole dir altro che *abbaſſata*, ed *umiliata* ſotto la mano di Dio, e ſotto la cura di Sua Divina Maeſtà.

C A P. X I.

Delle virtù della Dimeſſa, e prima dell' Umiltà.

Dice il Savio Salomone che dove è l'umiltà, ivi è la ſapienza: il che eſſendo veriſſimo, quelle che veramente ſono Dimeſſe, cioè umili, ſi poſſono chiamar Savie: e tanto le maritate, e le vedove ſono ſavie, e grate a Dio, quanto veramente ſono Dimeſſe, quanto ſon' umili, e conoſcono la miſeria di queſto mondo. La prima virtù adunque delle Vergini Dimeſſe è l'umiltà, la quale ha da eſſere accompagnata dall'obbedienza, dalla devozione, dalla diſcrezione, e dalla carità. La

vera

vera umiltà è una inclinazione, e quasi genuflessione della mente nel cospetto del Signor Dio, sempre onorandolo; e la causa d' essa nasce (come s'è detto) dalla considerazione di noi stessi. Segni d' umiltà sono questi: Amare le persone umili, e dilettarsi della loro compagnia; fuggire d'esser lodata; allegrarsi del dispregio di sè stessa; come fece David, che, udendo che si diceva da uno male di lui, rispose a chi lo voleva impedire: *Lascia ch' ei dica male di me, perchè il Signore gli ha ciò conceduto.* Segno d'umiltà è, se volentieri fa esercizj vili. In questa maniera si mostrò umile Abigail, quando richiesta per moglie da David, disse: *Ecco la sua fantesca, per lavare i piedi de' suoi servi.* E similmente possono dimostrarsi le Donne Dimesse umili, facendo ne' bisogni qualsisia sorte di servizj in casa. Si dimostra anche umile chi accetta volentieri gli altrui consigli: perchè (come scrisse San Gregorio) se non si credesse migliore, non metterebbe innanzi il suo consiglio al consiglio degli altri: non viverebbe (come si suol dire) di suo cervello. Un altro segno è, quando da essa non si teme di restar confusa presso a gli uomini: e questa grazia è concessa a quelle creature che cercano la gloria di Dio. Finalmente il tener ascose le virtù che s' hanno, è segno d'umiltà: e obbedire volentieri, come ha fatto il Signor Nostro GESÙ CRISTO, il qual' è stato obbediente fino alla morte della Croce: e la cagione è stata perchè s'era umiliato, s'era esinanito; volendo dimostrarci che l'umiltà è causa dell'obbedienza.

CAP. XII.

Dell' Obbedienza.

SI può dire con verità che l'umile sia obbediente, anzi pare che siano sorelle nate ad un parto l'umiltà, e l'obbedienza. L'Obbedienza è necessaria virtù, perciocchè conserva l'altre. Oltre di che, dipendere da sè stesso, dal proprio parere, negli uomini è cosa molto pericolosa, e molto più nelle Donne: e però le Dimesse hanno da dipendere in tutto da Dio, e da' suoi santi precetti, e poi da' suoi ministri, e principalmente dal Confessore. E siccome un segno principale che l'infermità sia mortale, è quando l' infermo non vuole ammetter il medico, o ammesso, non gli vuole obbedir in alcuna cosa: così parimente si possono chiamare infermi a morte quelli che non si curano de' Medici spirituali, e non obbediscono loro. Con tanto maggior diligenza s'hanno da cercare i buoni Confessori, di quello che si cercano li buoni Medici, quanto è più nobile l'anima del corpo. Uomo dotto ha da essere il Confessore, che sappia conoscere l'infermità, e sappia darle convenienti rimedj. Ma la dottrina poco giova se non è congiunta colla bontà della vita, e collo zelo di giovar alle anime, e di condurle al Signore. Si ricerca ancora nel padre spirituale una certa prudenza, o giudizio: il quale non si può facilmente imparare, ma è particolar dono di Dio, di saper compatire alle miserie umane, di medicare così destramente, che l'infermo riceva la medicina, e se la pigli volentieri. Giova ad acquistare questo giudizio l'età, e il lungo uso che qualche buon Servo di Dio abbia d' udire le confessioni, e perciò devono le Dimesse pen-

pensare molto a questa elezione, e pregar il Signore d'essere bene indrizzate: perchè veramente nella elezione del Confessore consiste gran parte del profitto che fanno l'anime nella via di Dio. Averebbe ad esser dotto, buono, esercitato in quel santo esercizio; più tosto vecchio che giovane. E' molto sicura cosa a tutti l'obbedire; molto maggiormente, alle Donne, le quali per l'imbecillità della natura, e per una certa naturale tenerezza loro, sono facili ad essere ingannate. E miseri tutti, principalmente le Donne che vogliono vivere di lor cervello! Mi piacerebbe che in quelle Città dove sono le Priore delle Dimesse, che ad esse si obbedisse, che si pigliasse il loro consiglio, o almeno ch' ogni Dimessa eleggesse qualche santa Vedova, colla quale si consigliasse di molte cose appartenenti allo spirito, e ancora quanto appartiene alla vita sua. In Venezia molte ve ne sono, le quali potrei, sorella, mettervi innanzi a gli occhi, come esempj per indirizzar la vita vostra all' imitazione della loro virtù.

CAP. XIII.

Della Devozione, e come si nutrisca.

SICCOME l'anima dà vita al corpo, e senza la sua presenza il corpo resta un cadavero, ed i sensi restano privi dell' ufficio loro; così senza divozione la Dimessa è una creatura inutile, e quasi morta nel cospetto del Signore, e tutte le azioni sue sono infruttuose, di niun valore, e non piacciono nè in Cielo, nè in terra. La Devozione è la manna dell' anima, colla quale si sostenta; ed è come un balsamo che rende un mirabile odore d' una buona fama non solo alle Dimesse,

ſe, ma a tutte le perſone. La Divozione è un volontario ſervizio che ſi fa al Signore, una prontezza di ſervire alla Sua Divina Maeſtà nelle coſe che ſi degna di mettere innanzi colle ſue ſante iſpirazioni, ovvero col mezzo de' ſuoi ſervi. Ed eſſendo queſta ſanta virtù un frutto ſoaviſſimo della ſanta Religione, non può naſcere in alcun' anima che non abbia fede, ſperanza, e carità. Ha da credere la Dimeſſa, la buona ſerva di Dio, quel tanto che ſomminiſtra lo Spirito Santo per la Santa Chieſa Spoſa di CRISTO, e maeſtra d' ogni verità, e mai * non ha da leggere alcun libro ſenza conſiglio del ſuo padre ſpirituale. Non dee ſperare in altri che in Dio; nel quale niuno ha ſperato che ſia reſtato confuſo, come ſcriſſe David. Non dee ſperar nel mondo, che inganna quaſi ſempre: e dee raſſegnarſi nella volontà del Signore del Cielo, e della terra, del noſtro Celeſte Padre, che ci governa paternamente, ſapendo molto meglio di noi quello ch' è maggior noſtro beneficio, per ſalute dell'anima, la quale ha creato ad immagine, e ſimilitudine ſua, per farla erede della patria celeſte. La Dimeſſa ha da amare il Signore più che tutte l' altre coſe, con tutta la mente ſua, con tutta l' anima ſua, con tutto il cuor ſuo: e non amare alcun' altra coſa, ſe non in ordine a Dio, acciocchè Sua Divina Maeſtà ſia maggiormente onorata e glorificata. Amerà il padre, la madre, i fratelli, le ſorelle, li nipoti in Dio, e non deſidererà di loro ſe non quanto richiede la gloria di Sua Divina Maeſtà; che ſiano buoni ſervi ſuoi, e che facciano la ſua ſanta volontà. E con queſti principj la Dimeſſa potrà eſſer devota, e ſentirà guſto di quella mira-

biliſſima

* *Notiſi bene una tal maſſima piena di ſapienza.* *V. a c. 26.*

bilissima virtù che si chiama Devozione. Questa virtù tanto grata al Signor Dio, virtù propria della Madre dell' Unigenito Figliuolo suo, Signor Nostro, della Regina del Cielo, della nostra Avvocata, è fedelissima compagna dell' orazione; e par che senza essa non possa conservarsi: perciocchè l' anima devota tiene elevata la mente in Cielo, ragiona con Dio, si fa adito colla meditazione alla consolazione del santo Paradiso. Niuna cosa è temuta maggiormente dal perpetuo nemico della salute nostra, dell' arme dell' orazione, colla quale, scrive Sant' Ilario che si combatte con sì potente avversario: perciò la Dimessa dee fare continue orazioni per sè, e per altri.

C A P. X I V.

Dell' Orazione.

OLTRA li Pater nostri, e l' Ave Marie che si dicono nelle Corone, nella qual maniera d' orazione la Dimessa deve esser esercitata, sarà bene, per mio parere, a recitar l' Ore Canoniche, secondo l' ordine della Santa Chiesa, essendo in così nobil' ordine, come è l' ordine delle Vergini. però dirà l' Ufficio continuamente, e nelle Ore entrerà nella meditazione de' misteri della Passione del Signore: Come fu tradito nell' orto, battuto, condotto ad Anna, a Pilato, ad Erode; come fu flagellato, e finalmente crocifisso per li peccati nostri, e per riconciliarci al Celeste Nostro Padre. E se ben non intenderà così chiaramente tutte le parole che sono ne' Salmi, e negl' Inni; sentirà nondimeno gran dolcezza di spirito; e sarà grata la sua orazione al Signore. E' ancora l' orazion mentale grandemente accetta a Sua Divi-

na Maestà, e nudrisce mirabilmente la Devozione. Ma non conosce tanto bene, chi non lo gusta. Ha da esercitarsi in questa sorte d'orazione, mettendosi nel suo oratorio a pensar le miserie del mondo, la gran bontà di Dio, che ci sopporta con tanti peccati, li molti e continuati benefizj che n' ha fatto, e che ognora ci fa, la nostra troppo grande ingratitudine, la certezza della morte vicina, l'orribilità del giorno del Giudizio, l' orribilissime pene dell'Inferno, la consolazione, e la beatitudine degli Angioli, e delle Beate Anime del Paradiso. Con queste considerazioni innalzando la mente sua, verrà a liberarsi da i pensieri di questo mondo, e imparerà a non parlare vanamente, e a non adoprare la lingua se non per laudar Dio, o per giovare al prossimo. Non si potrebbe in un libro intiero scrivere quanti peccati nascono dal non saper tener in freno la lingua, e quanta utilità apporti alla vera pace, e alla pietà, il silenzio. Chi molto parla, spesso erra; compagna della verbosità è la bugia, o almeno la vanità. Chi assai ragiona, non molto pensa, e va pian piano con lunghi ragionamenti discostandosi da Dio. Scrisse un Savio del mondo, chiamato Sofocle, che alle Donne la taciturnità apportava grand'ornamento. E si vede per esperienza che le più savie Donne più fuggono la garrulità, occasione di molti peccati. E' ben da fuggire la rusticità, e una certa incivilità, che aliena gli animi dalle persone: ma sempre dee aver custodia la Dimessa alla sua bocca, facendo che tutte le parole nascano dal cuore, e si profferiscano con qualche sentimento, e a qualche fine; altramente non potrà esser divota. Dà ancora gran nutrimento alla Divozione l'udir assiduamente la parola di Dio; andar ordinariamente alle predi-

che

che dei più approvati predicatori che predicano nella Città, usando diligenza di metter in pratica quello che insegnano; e notare ancora, giunta a casa, qualche bella sentenza, o qualche graziosa similitudine, per ricordarla con buona occasione a tavola, ed esser quasi ripetitrice dello Spirito Santo, che ha parlato poco prima per la bocca di quel predicatore. Mirabilmente anche nutrisce quella santa virtù l'udire frequentemente la santa Messa, essere presente a quel Santo Sacrificio che s'offerisce ogni giorno al Signore.

CAP. XV.

Della frequenza del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e della preparazione a quello.

NIUNA cosa più induce, accresce, e conserva questa virtù, che la frequenza del Santissimo Sacramento della Eucaristia. Questo è il pane quotidiano, del quale abbiamo quotidianamente a sovvenirci, e ajutarci. Ma tanta è la cecità di alcuni, che non ne fanno conto. Di questo diceva il Signore: *Io sono il pane vivo, che son disceso dal Cielo*. In tanti pericoli, da' quali siamo circondati in questa vita, abbiamo tutti bisogno del conforto di questo cibo. E siccome il corpo se non è ristorato col cibo proporzionato, vien meno, e diventa tabido; così l'anima va sempre perdendo, e diventa infruttuosa, e sterile di buone opere, se non è ajutata da quel pane angelico, da quella manna celeste. Mi piace che ogni Domenica almeno, in memoria del maraviglioso beneficio che il Signore ci ha fatto colla sua santa Risurrezione, la Dimessa si comunichi, oltre tutte le Solennità celebrate dalla Santa Chie-

sa. E lauderei che pigliasse il Santissimo Sacramento colle Sorelle sue Dimesse, se però nella Città si trovano alcune sante Compagnie o di Santa Orsola, o della Madonna: e se non vi si trovano, potrà comunicarsi nella Parrocchia sua, ovvero dove sarà ispirata dallo Spirito Santo. E avvertisca la Dimessa, per la riverenza che siamo tutti obbligati aver al Signore Dio, di non ritirarsi per le voci d'altrui, ministri del Demonio, li quali vanno dicendo che queste anime di Dio vogliono esser tenute Sante, e che non fanno bene a frequentar li Santissimi Sacramenti; che sarebbono meglio a star in casa. Uffizio di Satana è continuamente opponersi alla gloria di Dio, impedir il profitto dell'anime, chiuder il passo a quelli che sono indirizzati per la via del Paradiso. Quando vi risolverete di non metter mente a quel che dicono le persone di poco spirito, in breve tempo il Signore vi accrescerà tanto la sua santa grazia, che vi piacerà d'essere sprezzata e d'esser vituperata per amor suo. Non si può esprimere la consolazione che sente un'anima Cristiana congiunta col suo Signor GESU' CRISTO, nutrita di quell'ambrosia, e di quel pane di salute. E quanto meno, o più volte, dovete andare a questo Santissimo Sacramento, seguite il consiglio, e ordine del vostro padre spirituale. Bene avete d'avvertire che bisogna andar preparati, liberi da ogni perturbazione, da ogni odio, da collera, da ogni vanità, avendo prima fatto la debita confessione, e avendo pensato al misterio della Passione del Signore, e alla grazia che ci fa, dandoci il preziosissimo suo Corpo in cibo. Mirabilmente ajuta a disponere ben l'anima a prender questo cibo salutare, il digiuno, e la lezione.

CAP.

CAP. XVI.

Del Digiuno, e della Lezione.

IL Digiuno è venerando per la sua antichità, perchè nacque nel Paradiso dalla bocca di Dio. Mitiga, o piuttosto mortifica la cupidità, purifica la mente, innalza il nostro spirito, sicchè può meditare Dio, e impetra molte grazie da Sua Divina Maestà, come si legge nella Sacra Scrittura dei Niniviti. Non lasci la Dimessa, nè lasci alcuna persona divota d' ajutare la sua divozione colli digiuni comandati dalla Chiesa Santa. E conveniente cosa sarà che s' elegga per digiunare anche un giorno della settimana, o il Venerdì in memoria della Passione del Signore, ovvero il Sabbato per commemorazione della Beatissima Madre di Dio, la quale ha lasciati tanti esempj al mondo, e ci fa ognora tanti beneficj, intercedendo per noi appresso il dilettissimo suo Figliuolo. Nutrisce la divozione la lezione de' libri santi, della qual lezione scrive San Girolamo ad una gentildonna Romana molto nobile, in questo modo: *Occupa l' animo tuo nella lezione sacra, acciocchè dormendo il padre di famiglia, che è l' animo, l' inimico, ch' è sempre vicino, non semini zizzania.* interpretiamo noi zizzania, i mali pensieri, e i perversi desiderj. e dà un altro utile ricordo a quella Vergine: Che disponga quante ore del giorno abbia a leggere, non per fatica, ma per una santa dilettazione, e istruzione della sua vita. Il partire dell' ore, è molto fruttuosa cosa, e molto sicura, molto più per far una santa risoluzione di non istare mai in ozio, e così divider il tempo, che o si faccia orazione, o si legga, o s' affatichi a benefizio del prossimo,

ſimo, o ragionando, ovvero operando. Buone ſono per le Dimeſſe l' opere di quel ſanto Padre frate di San Domenico, nominato Luigi di Granata. Utile libro è quello chiamato Specchio di Croce; dilettevole e giovevole molto è la lezione della vita delle Sante, e la conſiderazione delle azioni loro, come di Santa Caterina, che tanto ſeppe, che di diciott' anni diſputò colli più ſavj di quel tempo, e con tanta e così mirabile dottrina congiunſe tanta umiltà, e illuſtrò maggiormente la ſcienza col martirio: di Santa Lucia, che moſtrò tanta fortezza, e così intrepido animo, contra quel tiranno, per conſervar il teſoro della ſua verginità. Come ho detto di ſopra in altro propoſito, non dee la Dimeſſa leggere niun libro ſenza ſaputa del ſuo Padre ſpirituale: perchè ſono ſparſi in molti libri molti veneni; e quelli che più piacciono, alle volte ſono più mortiferi; e quelli che pajono più belli libri, alle volte ſono più pernicioſi.

CAP. XVII.

Di nuovo dell' Orazione.

QUEST' altro ricordo di quel beatiſſimo Padre San Girolamo è da eſſer oſſervato dalle Donne, e da voi, cariſſima ſorella; Che uſcendo di caſa, v' armiate coll' orazione; ritornando, v' incontri l' orazione; nè prima ſi ripoſi il corpo, che non ſia alquanto paſciuto l' animo. Il qual ricordo non ſi dee oſſervare ſolamente nell' uſcir di caſa, ma nell' andar alla Meſſa, nell' incominciare a leggere, acciocchè nella lezione ſi faccia qualche frutto, e la Dimeſſa diventi miglior leggendo. E ſiccome il leggere, e non intendere, è negligere, come s' inſegna a' figliuolini; così aſcoltare, e non

met-

metter in pratica, è un perder tempo. Abbia dunque questo costume la Dimessa di dire la sera dopo l'orazione, e dopo la lezione: *Son fatta io migliore oggi? Che ho imparato io in questo giorno che il Signore m' ha concesso di vita?* E' scritto in un versetto di David, il qual fu uomo secondo il cuor di Dio: *Dilettati nel Signore, ed egli ti darà tutte le tue dimande, ed esaudirà le tue orazioni*. Voglio dire, che il frutto della divozione, e dell'orazione, è dilettarsi di Dio, parlare di Dio, rimettersi al voler di Dio, amare Dio sopra tutte le cose, non affaticarsi in altro che in piacere a Dio. Con questa santa dilettazione è congiunta una mirabil pace, e quiete dell' anima. Il dispregio del mondo è una grandissima consolazione. onde si può chiamar beata quella Dimessa, e quella creatura che si diletta del Signore.

CAP. XVIII.

Del dono delle lagrime.

CHI più si diletta del Signore, è più inclinato a piangere. Come può star questo? direte; udendosi che molti cattivi uomini, e molte cattive donne piangono per li travagli ne' quali incorrono? E' vero quel che io dico; perchè il Signore lo disse nel Santo Evangelio, quando insegnò quella eccellentissima dottrina ch'è il suco di quanto si può insegnare, appartenente a' costumi, e alla vera filosofia, dicendo: *Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati*. L'acqua delle lagrime irriga la terra del cuore, e la feconda; scancella le lettere della morte, le quali il peccatore ha scritto di propria mano al Demonio, essendo partito dallo stendardo di CRISTO. Estingue (come scri-

ve

ve San Gregorio) la fiamma delle suggestioni del nemico. Sono le lagrime grate al Signore; perciocchè (come è scritto nel libro primo de' Re) Anna essendo piena d'amaritudine, pregò Dio, e pianse lungamente; e fu esaudita da Sua Divina Maestà, da cui fu detto ad Ezechia: *Ho veduto le tue lagrime, ed ecco che t'ho sanato*. In questo proposito, volendo esprimer la forza delle lagrime, scrive S. Gregorio che il Signore vuole che colli nostri pianti sia rapito il Cielo, che non ci poteva esser dato per li nostri meriti. E San Bernardo chiama le lagrime de' penitenti, Delizie degli Angeli. Di nuovo mi direte: *Che cosa è questo pianto, al quale tanto mi esortate?* E' una grazia di dolersi grandemente del male che occorre, cioè del peccato, e del bene che si lascia di fare. Onde si comprende che non per povertà, nè per infermità, nè per alcuna cosa esterna s'ha da piangere, essendo tutte queste cose state ordinate dalla providenza del Signore, e potendosene cavar bene. Il vero pianto, col quale è congiunta la dolcezza, è piangere li peccati proprj e del prossimo. Abbiamo molte e grandi occasioni di piangere. Gli inganni del mondo, la pazzia nostra, che come pazzi, essendo nello spedale di questo mondo, ci dilettiamo del fetore ch' ognora si sente nell' abitare tra gli ammorbati di tante infermità contagiose; e miseri prigionieri, non pensiamo, o pensiamo con molto affanno, d'uscire della prigione di questo corpo. E' da piangere che si nutriscano tanti odj nelle case, tanti dispareri tra mariti e mogli, che sono una carne istessa, e dovrebbono aver una medesima anima, cioè un medesimo volere; tanta poca obbedienza de' figliuoli verso de' padri, e delle madri loro, a' quali sono grandemente obbligati; che s' apprezzino tanto le ricchezze,

chezze, le quali sono di Dio, e sono state date a' ricchi come a dispensieri, a maestri di casa; ed essi le ascondono per doverne essere castigati. Sono da piangere tanti abusi del mondo, tante vanità delle Donne, tante pompe, tanti teatri, e sopra tutto, tante calamità della Santa Chiesa, Sposa del Signor GESÙ CRISTO, che sia così lacerata in tante maniere. Ma particolarmente dee piangere ognuno i peccati proprj, e l'ingratitudine sua, che dopo tanti, e così continui benefizj non cessa di offender il Signore con varie sorte di peccati. Voi, sorella, dopo ch'averete pianto i vostri peccati, piangete i miei principalmente, che vi son fratello, e per età e per amore Padre. Piangete il pericolo nel quale mi ritrovo, avendo a rendere strettissimo conto al Signor Dio di tante migliaja d'anime, le quali sono state raccomandate alla mia fede, acciocchè le guardi dal Demonio, e le custodisca che non periscano. A me appartiene insegnare; e ho tuttavia bisogno d'imparare: debbo correggere; e a me sarebbe più necessaria, che a gli altri, la correzione: avrei a sopportar l'infermità de' miei figliuoli molte volte paternamente; e non lo so fare: dovrei adoperare con alcuni, come buon padre, la verga; e lo so tanto mal volentieri: finalmente dovrei esser esempio d'umiltà, di divozione, di diligenza, e di carità; e tutte queste virtù mi mancano. Piangete voi le mie imperfezioni, e pregate il Signor Dio che mi dia il dono delle lagrime, acciocchè possa pianger ancor io; e, conosciuta la mia miseria, umiliarmi sotto la mano di Sua Divina Maestà; e dipenda in tutto e per tutto dalla sua providenza; acciocchè questa preminenza, questo titolo di Vescovo non mi sia stato dato in pena maggiore de' miei peccati, e perdizione dell'anima

ma mia; come alle volte sono permessi li titoli, e le grandezze a quelli che non le sanno usare: ma si degni concedermi grazia ch' io pensi spesse volte che vuol dir esser Vescovo, e quant' io manchi dell' ufficio mio. E non solo avete voi ad ajutarmi coll' orazioni, e lagrime vostre, ma di più ad ammaestrar le figliuole di nostro fratello, e di nostra sorella a far il medesimo ufficio per me. Ritorniamo a proposito, e ripigliamo il ragionamento dell' altre virtù convenienti alla Dimessa.

CAP. XIX.

Della virtù della Discrezione.

LA terza virtù propria della Dimessa è la Discrezione, la quale si nomina comunemente madre delle virtù, sorella del giudizio; tanto congiunta colla prudenza, che vanno sempre insieme, e non si conoscono una dall' altra. Bella laude è esser Discreta; laude non solo di Vergine Dimessa, ma di Monaca, di Vedova, e di Maritata; ed è tanto a dire Discreta, come, prudente, savia, e giudiziosa. Molte creature hanno spirito, hanno zelo del timor di Dio, ma un certo zelo indiscreto, che non è di giovamento nè a sè, nè ad altri; il quale zelo è chiamato, *non secondo la scienza*; come sarebbe a dire, Digiunare tanto, e così aspramente, che la persona fosse omicidiale di sè stessa: esser tanto veemente nel detestare i vizj, che non si conservi la carità e l' amorevolezza.

CAP.

CAP. XX.

Della virtù della Discrezione circa l'afflizione del corpo.

IL corpo (come scrive San Gregorio Nazianzeno) è tanto congiunto coll'anima, che è cosa maravigliosa e difficile da regolare; perciocchè se è accarezzato, ed è gagliardo, insulta contra l'anima, e ricalcitra; s'è maltrattato, e fatto debile, debilita ed affligge l'anima, la quale diventa quasi inutile a tutte le cose. Onde bisogna usar gran discrezione in domarlo. Discrezione è quella ch'insegnerà alla Vergine Dimessa tenerlo castigato in modo, che l'anima non resti oppressa ed afflitta; e sopra tutto avvertirà di non lasciarlo prender forza, o più tosto tiranneggiar l'anima. I digiuni, l'orazioni continue, le discipline vivificano l'anima, se si fanno con discrezione, col consiglio del Medico spirituale, cioè del Padre Confessore; e se si usano questi rimedj contra le tentazioni del Demonio infernale, con niun altro fine, che per servire al Signore, e a lui solo piacere. Negli abiti, ne' vestimenti conviene alla Dimessa usar discrezione, che non siano tanto delicati che dia sospetto di vanità; nè tanto sordidi che paja (come scrive San Girolamo) che in quella maniera voglia essere stimata santa: siano di poco prezzo, di color nero, proporzionati all' animo della Vergine, non sordidi, cioè sporchi: sia conforme la mondizia degli abiti alla mondezza dell'animo.

CAP. XXI.

Della virtù della discrezione intorno al conversare, e parlare colle altre; e di riprendere gli errori.

HA da usare la Dimessa discrezione coll'altre, massime colle sorelle maritate, cognate, cugine, germane, colle vicine, e finalmente con tutte; che subito non voglia far con esse la maestra, e riprendere le loro maniere. Sospiri prima sopra di esse, e preghi il Signore che faccia loro veder l'errore nel quale si ritrovano; non contentandosi molte di esse della forma che loro ha dato il Signore, sforzandosi di mutarla con nuovi colori, e varj artifizj del Demonio; acciocchè vadano depredando i cuori degli uomini, per ridurli con quel mezzo sotto la sua tirannide. Sospiri, come pazzamente vanno procurando l'incomodo e la ruina della sua casa, e de' suoi figliuoli con nuove spese; e come non s'accorgono che quanto più invecchiano, più impazziscono, non lasciando affatto la vanità. Dipoi con qualche buona occasione, o d'infermità di mariti, o di figliuoli, coll'esempio di qualche calamità d'alcune, potrà entrar a ragionare dell'incostanza e della miseria del mondo. E nel primo ragionamento non ragionerà tanto, che non si riserbi di parlare dell'altre volte: perchè per lo più soavemente, e molto destramente il Signore suol ridurre a sè le creature con diversi mezzi: nè si dee parlar tanto in un ragionamento, che l'anima che non è capace di tanto cibo, non riceva alcun nutrimento. Consiste questa virtù in saper discernere con chi si parla; altramente con donne, altramente con uomini; altramente con vecchie, altramente

te

te con giovani; diversamente con parenti da quel che si parla coll'altre. Si scuopre ancora la discrezione in trattar colle fantesche. Rare volte ha da parlare con uomini la Dimessa: e s'occorre parlare con parenti stretti, o non mai riprenderli, o rarissime volte, e che niuno oda; perchè non è ufficio suo: piuttosto dee procurare per mezzo de' Confessori che siano avvertiti que' parenti ch'ella sapesse di certo esser immersi in qualche grave peccato: e in questo modo non dee credere a lievi sospizioni. Colle vecchie parlerà con modestia e riverenza, non riprendendole, ma pregandole come madri, e con poche parole, e segretamente: perchè par cosa strana che una giovane voglia ammaestrar una vecchia; e ciò le apporta gran confusione. Col silenzio, rispondendo o niente, o brevissimamente, si riprendono molte volte le vecchie, non approvando i loro discorsi vani, mutando ancora con buona occasione proposito, entrando a ragionare della predica, o di qualche cosa di Dio. Il primo, e il secondo anno le maritate sono degne di grandissima compassione per gli ornamenti che portano; perchè quello è il costume della patria, o piuttosto abuso, ed i mariti pare che se ne dilettino: e in questo dee usare discrezione, chiudendo gli occhi a molte vanità, non le lodando, nè biasmando. Colle fantesche dee usare gran modestia, e grande umiltà la Vergine Dimessa, ricordandosi che sono creature insieme con lei di GESÙ CRISTO, che disse a tutti: *Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore.* Questa virtù che si chiama mitezza, o mansuetudine, è una dolcezza dell'anima la quale non è vinta da amaritudine alcuna, ed è gran virtù non solo nelle Dimesse, ma eziandio in tutte le donne, e in tutti gli uomini: consiste in vivere sop-

portando nel bene li cattivi, e in tollerare quello che avviene. Ogni parola non vuol risposta. E ha da guardarsi molto la Dimessa dalla collera, e dalle parole impertinenti; perciocchè la collera è un istromento che molte volte usa il Demonio per levar via l'anime da Dio, per farle impazienti, e ministre sue. Scrive il Padre San Girolamo che dalle fantesche si conoscono li costumi delle padrone: e perciò dovrà mettere diligenza che nella fantesca sua si scuopra verecondia, e quella modestia, e divozione ch'è tanto grata al Signore, ed è ornamento di tutte le donne: e quando le parrà esser offesa in qualche modo, o provocata, consideri l'umana imperfezione, e ch'è sorella sua, figliuola del medesimo Padre Dio, della medesima Santa Madre Chiesa, redenta col medesimo Sangue di GESU' CRISTO, chiamata alla medesima patria celeste. Farà bene servirsi da sè, più che potrà, e aver cura continua della salute della fantesca, come che le sia raccomandata tacitamente dal Signore; e l'ammaestrerà nelle medesime sue divozioni, ajutandola di continuo con buoni ricordi.

CAP. XXII.

Della virtù della Carità, anima di tutte le virtù.

IN somma, sorella, accorgendomi c'ho scritto assai, dico che nella quarta virtù che ho detto ricercarsi nelle Dimesse, è posta la forza di tutte l'altre: perchè l'umiltà senza la Carità è una bassezza, o viltà, d'animo: l'obbedienza è infruttuosa; la devozione non si può ritrovare; la discrezione è un'accortezza vana ed inutile; la Carità

rità è perfezione di tutte le virtù: e però sia pur Vergine, sia umile nell' esteriore, sia in apparenza obbediente; si dimostri discreta, e molto giudiziosa; se non sarà caritativa, non sarà grata a Dio; perderà il tempo; e non conseguirà il premio della vita eterna. La Carità è la più eccellente virtù di tutte l'altre, ed è regola d'amare. Direte, *In che consiste questa regola?* in amare Dio Creator nostro, Padre nostro, Redentor nostro, sopra tutte le cose; eleggere di patire ogni cosa, anche di morire, prima che offender Dio mortalmente, e contravvenire a' suoi precetti. Dopo Dio dee amare l'anima sua, cioè desiderare, e procurare la salute della sua anima, il Paradiso, fuggendo tutte quelle cose che le possono impedire il cammino alla celeste patria. Dee amar l' anima del prossimo in terzo grado, ed averne più cura che del corpo suo, e di tutte l' altre cose che si chiamano esterne. Nel quarto luogo dee amare il suo corpo in tanto, in quanto possa ajutar l' anima a servir a Dio, eseguendo la sua santissima volontà. Dipoi ha da sovvenire a' corpi de' suoi prossimi. e questo è l'ordine della Carità proposta a tutti li Cristiani.

CAP. XXIII.

Della virtù della Carità verso i prossimi.

Lasciando di parlare dell' amor di Dio, il quale anderà acquistando colla santa divozione, colla frequenza del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia; dirò brevemente come la Dimessa abbia a dimostrarsi caritativa verso il prossimo. E' gran carità, e grand' elemosina pregar il Signore per altri, e pregarlo con lagrime; le quali soglio-

no aver molta forza. Pregherà dunque la Dimessa ogni giorno per li suoi più stretti parenti, e sopportando le loro imperfezioni, le parole anche ingiuriose, dimostrerà aver questa nobilissima virtù della Carità. E perchè non è veramente povero chi è privo di ricchezze, ma chi molto desidera; e chi non conosce Dio Signore del cielo, e della terra, e donatore di tutti li beni; però gran carità si usa, grand' elemosina si fa a quelli figliuoli ai quali s' insegna la Dottrina Cristiana, li dodici Articoli della santa Fede, li sette Sacramenti di Santa Chiesa, istituiti dal Signor Nostro GESÙ CRISTO, li dieci precetti che ha dati il Signor nel Decalogo, l' orazione fatta dal Figliuolo di Dio, cioè il *Pater noster*, esemplare di tutte l'orazioni; la qual contiene sette dimande che comprendono in sè quanto può dimandare un buon Cristiano: e facendo questa carità a' nipoti suoi, oltra che si fa benefizio all' anime loro, si fa anche benefizio alla patria, essendo troppo gran danno, e troppo gran vergogna che molte volte una Repubblica così nobile, e così ben' istituita, sia governata da persone che non sanno che voglia dir esser Cristiano, e che non hanno mai imparati li fondamenti della santa Religione dalla quale sono nominati Cristiani. Mi piacerà che voi non solamente insegniate a' figliuoli di casa, ma ancora ai vicini, e che le feste vi riduciate in qualche Chiesa a far questo santo ufficio, a fare questa così segnalata elemosina, conducendo li figliuoli di nostro fratello con voi, per invitare con questo esempio i padri, e le madri de' figliuoli vicini a condurgli alla Chiesa: e in questo non mancherete d'offerirvi a quelle buone serve di Dio c'hanno preso cura d'accrescere molto più questa sant' opera della Dottrina Cristiana, e di tener per fermo

mo che essendo tanto necessaria, e tanto laudabil cosa imparar le cose che ho detto necessarie alla salute, parimente molto meritoria cosa, e molto grata al Signore è l'insegnarle: e quelle parole che si soglion dire: *Quegli non è mio figliuolo, nè quella è mia figliuola: questo appartiene a suo padre, o a sua madre; facciano essi*; non sono parole di buon Cristiano, nè degne di buona Cristiana; perchè il Signore ha comandato a tutti del suo prossimo. In una Cristiana Città, in una buona Repubblica (come per Dio grazia è Venezia) li vecchi dovrebbono tenere i figliuoli de' lor vicini per suoi proprj, ammonirli con occasione, riprendergli, dir le loro imperfezioni a' padri, e alle madri loro, e considerar a questi molte volte, quanto gran peccato commettono a non indirizzargli nella via del Signor Dio. E quanto meno si usa a farlo, tanto è più accetta a Sua Divina Maestà la cura che alcune divote persone si pigliano di ciò fare. Possono le Vergini Dimesse esercitar la carità verso le maritate, ascoltando pazientemente, le miserie che da esse ognora sentono, tenendo segrete le passioni che scoprono, esortandole a sopportar la Croce che portano, allegramente; e ad affaticarsi di ben governare la casa loro, bene ammaestrando li figliuoli, sforzandosi coll' orazioni continue al Signore, coll'umiltà, con ossequj a' mariti loro, fargli diventar migliori; e non potendo, tollerargli: facendo molte volte venir a proposito, che il Signor Dio governa questo Mondo con mirabile providenza; che noi stessi non sappiamo quello che domandiamo; che d'ogni accidente si può cavar bene, purchè s'abbia l'occhio a Dio, e che si pensi al fine; che è la vita eterna. Visiterà la Dimessa gl'infermi, e le inferme del parentado, e

userà loro questa carità (la quale è tralasciata spesse volte da quelle che più dovrebbono usarla) di ricordar all'infermo che s'ajuti col medico spirituale, ch'è il Confessore; di ricordargli che accomodi le cose sue col Signore; perchè facil cosa sarà poi accomodare il resto; che il vero Medico è Gesu' Cristo Signor Nostro, medico dell' anima e del corpo; che conferisce mirabilmente a ricuperar anche la sanità del corpo aver acquetata l'anima ; che questa vita è come un pellegrinaggio; che il Signor Dio è padrone della vita, e della morte. E tal'ufficio alcune sogliono fare con tanta purità e semplicità, ch'apportano grandissima consolazione agl' infermi . Grand' opera ancora di carità è visitar le Monache, ed entrar a ragionar con esse della grazia che il Signore ha fatta loro a liberarle da tante miserie del mondo, da tante e sì varie sorte di travagli; dicendo loro che li Monisteri sono Paradisi, se v'è pace. Parlerà volentieri della morte, coll'esempio di qualche parente ultimamente morto: e come niuna cosa è più certa ; e ch'è incerta l'ora della morte; perchè il Signore vuole coll'incertitudine, che tutti stiamo preparati, e che s'osservino tutti li giorni, potendo essere che in ciascuno di essi il Signor ci chiami. Entrerà poi a parlare de' misterj della Santissima Passione di Nostro Signore patita per li nostri peccati, e per aprirci la porta del Cielo: parlerà della Madre di Dio, de' santissimi costumi suoi, e come si degna essere Madre, e Avvocata nostra, essendo Regina del Cielo, e Madre di Gesu' Cristo. Entrerà a discorrere delle Sante Vergini, e del martirio col quale hanno fatto sagrificio dell' anima e del corpo loro al Signore. Inviteralle alla frequenza del Santissimo Sacramento, pane celeste, e cibo salutare dell'

dell'anima: e passando quel tempo che starà alli Monisteri in questi ragionamenti, si guardi di non parlare di vanità, di vestimenti pomposi, di teatri, di feste, di giuochi; perchè sarebbe gran peccato, e avrebbe a render conto al Signore nel giorno del Giudicio della distrazione ch' avesse lor cagionata co' suoi vani ragionamenti. Sorella, è cosa mirabile, e degna di molte lagrime, il pensare quanti peccano ne' ragionamenti che si fanno alli Monisteri: li quali anderebbono molto più innanzi nello spirito, se più rare volte le Monache fossero visitate, e fossero proibiti certi inutili ragionamenti del mondo. Molto più ama GESù CRISTO le sue Spose che non fanno le loro i migliori mariti del mondo: ed ha per nemici grandissimi quelli che in cosa alcuna studiano di separarle da lui; quelli ancora che vogliono divider il cuor loro, mettendogli innanzi vani ragionamenti: e perciò rimovendo queste distrazioni d'animo, e conservandosi le Spose di CRISTO unite al loro Sposo, si fa gran servizio a Sua Divina Maestà.

CAP. XXIV.

Della Elemosina.

PER continuare questa parte della Carità che si ricerca nella Dimessa, non è dubbio che molto accetta a Dio è l'elemosina, e molto utile a chi la fa. Esercitar la virtù della misericordia, far elemosina, è imitare Dio; perchè proprio della Maestà Sua è l'avere misericordia, e far continuamente elemosina al genere umano, donandoci senz'alcun nostro merito, anzi con tanti nostri demeriti, tante grazie; facendo muovere il Cielo, lucere il Sole, crescere, e decrescere la Luna, germogliar la terra,

ta, produrre tanti frutti per beneficio nostro, accordando insieme gli elementi, ed avendo fatto ritrovar tante arti per le comodità nostre: e finalmente avendo mandato il suo Figliuolo Unigenito di Cielo in terra per soddisfare a quell'obbligo, a quello scritto, pel quale eravamo tutti obbligati alla morte eterna, e alle pene dell'Inferno. Di più ha detto il nostro Redentore: *Quello che avete fatto ad uno di questi miei minimi, avete fatto a me.* Perciò, sorella, è molto savia cosa far elemosina: perchè s'acquista la grazia di CRISTO, di quello il quale con un cenno solo può farci beati. Far elemosina, è dar santamente ad usura, è estinguere li proprj peccati, è un dimostrarci veramente figliuoli ed imitatori di CRISTO. Scrive S. Giovanni Grisostomo che questa è la maggior miseria, Non aver misericordia. Non sono miseri li poveri, perchè CRISTO è stato povero; e perchè più facilmente, e con minor impedimento possono incamminarsi al Cielo: e li peccatori coll'ajuto del Signor Dio, col santissimo Sacramento della Penitenza si convertono. Usarsi a non aver misericordia, è cosa miserissima, e principio d'una calamità perpetua: e perciò fanno bene le Dimesse, e quelle che ciò ch'avanza loro delli vestimenti, danno a' poveri. E se non hanno potere in casa, non debbono lasciar di dire che del Signore è il Cielo, e la terra; che li ricchi sono dispensieri di Dio; che non si perde quel che si dà per l'amor di Dio. E se non sono ricche, diano quel poco che possono; ricordandosi che al Signore furono molto grati que' due quattrini che diede quella povera Vedova, riguardando all' animo, più che a quanto diede. Dia adunque a' poveri quanto può, e per l'amor di Dio; e faccia ufficio che quelli che possono, diano con quella discrezione che il Signor Dio

ispire-

ispirerà loro. E tenga per certo che se ben fosse povera, può nondimeno far elemosina del suo ingegno, esercitandosi in servizio de' poveri di Dio negli Spedali, e negli altri Luoghi Pii: del tempo può fare elemosina, che gli è donato dal Signor Dio; spendendolo per li poveri: e finalmente in tutte l'opere della misericordia spirituali può dimostrarsi elemosiniera la Dimessa povera; consolando le afflitte, insegnando a quelle che non sanno, ammaestrando le figliuole d'altri, sopportando le imperfezioni, facendo orazione per quelli che sono più lontani dal Signore. Di queste ne sono molte (come s'intende) a Venezia; le quali meritano esser amate, e riverite. Onde io vi conforto che voi vi proponiate d'imitarle. Non si dee scordare la buona serva di Dio di far elemosina anche a' morti; al padre, alla madre, o a' fratelli, o alle sorelle; pregando il Signore che si degni liberare l'anime loro dalle pene del Purgatorio, che sono molto maggiori di quello che si possa esprimere.

C A P. X X V.

Della Contemplazione.

SONO da essere molto laudate quelle Vergini Dimesse che attendono agli Spedali, e all'opere pie; e hanno da esser certe che non potriano spender meglio il tempo, nè più fruttuosamente. Nondimeno non si può dire che quelle che ritirate in sè stesse, si sono donate al Signore, non abbiano carità, e che non giovino esse ancora al prossimo; e par che colla meditazione, congiungendosi colla mente al Signore, conseguiscano il fine di tutte l'azioni: perchè siccome tutte le guerre si pigliano per godere la pace; così tutte l'opere si pigliano

gliano per godere la quiete dell'anima, e unirsi col Signore. Debbono udire quello che parla in esse lo Spirito Santo, e ascoltare le sue voci, obbedendo in ciò al parere del loro Padre spirituale.

CAP. XXVI.

Dell' imitazione della Beata Vergine Madre di Dio.

CARISSIMA sorella, il vostro specchio, e di tutte le Vergini Dimesse c'hanno donato il cuor loro a GESU' CRISTO, ha da esser, come ho accennato di sopra, la Madre di Dio, Regina del Cielo e della terra, Madre di misericordia; in questo avete a irare per ricever lume di far il viaggio di questa vita sicuramente, e condurvi al Cielo. Così scrive Sant' Ambrosio della Madre di Dio: *Era Vergine non solo di corpo, ma di mente; umile di cuore, grave nelle parole; prudente e parca nel parlare, assidua nel leggere: collocava le speranze non nell' istabilità delle ricchezze, ma nelle preghiere de' poveri: intenta ad operare, vereconda nel ragionare; solita a ricercare giudice de' suoi pensieri Dio, non alcun uomo: mai non offendeva alcuno; voleva bene a tutti; faceva riverenza alle più vecchie; non aveva invidia alle uguali; fuggiva la jattanza; seguiva la ragione; amava la virtù. Quando mai colla faccia contristò il Padre e la Madre? quando ebbe mai dissensione co' parenti? quando ebbe a schifo l'umile? quando mai derise il debile? quando fuggì il povero?* E poco dipoi aggiunse: *Che mai non desiderò dormire, se non quando la necessità la costringeva; e che non sapeva uscire di casa se non per andare alla Chiesa, colla madre, o co' parenti.* Imparate a mente, sorella, quanto quel gran Padre

dre Sant' Ambrosio scrive della Madre di Dio, ed esercitatevi spesse volte da per voi, e considerate se imitate i di lei santi costumi: e con questa considerazione anderete acquistando quello che vi mancasse. Il tempo è breve, sorella, ed è appresso la morte; perchè tuttavia fugge il tempo, e il mondo è già decrepito: in tutte le vocazioni tutti hanno da stare avvertiti, e pensar da vero a quello che importa il fine di questa vita. Piaccia al Signore, sorella, e figliuola, che io vi vegga nell' ordine delle Vergini in compagnia della Vergine Madre di Dio, e Madre nostra, seguire l' Agnello ovunque anderà: e che vi vegga innalzata in quel santo Coro, e che vi oda cantar laudi al Signore, e ringraziarlo colle vostre compagne di quella Città, patria nostra, e con queste mie figliuole, e con tutte l'altre del mondo, di tanta grazia che vi ha fatto a conservarvi così prezioso tesoro, per coronarvi di quella gloriosa corona. Pregate il Signore che per sua infinita misericordia vi doni grazia in quel tempo di veder me ancora, se ben da lontano, tuttavia nella medesima schiera di tanti Santi Vescovi c' hanno seduto nella sedia in cui seggo, e che io possa comparire seguitato da tante migliaja d'anime raccomandate alla mia fede; e tutti rendiamo gloria a Dio Creator nostro, e Donatore di tutte le grazie, e di tutti li beni.

IL FINE.



ORA-

ORAZIONE
DI SAN
MATTEO APPOSTOLO

Colla quale possono coloro che han cura di persone Vergini, pregar Dio per la conservazion d' un tanto tesoro.

Ex Abdiæ Historiæ Apostolicæ libro septimo.

O *Dio, vero Creatore de' corpi e dell' anime, tu che non disprezzi il sesso, nè l' età di ciascuno, nè privi persona alcuna della partecipazione della grazia tua, ma di tutti sei e Fattore, e Salvatore, degnati per tua bontà d' amorevolmente custodire queste serve tue le quali già dal mezzo del gregge tuo ti sei degnato di eleggere, acciocchè conservino questo bel dono della Verginità collo scudo della fortezza tua. Perciocchè essendo elleno state elette alle operazioni delle vere virtù, e della gloria, e il tutto coll' ajuto della sapienza tua, vincendo esse le false lusinghe della carne, e ricusando i leciti matrimonj, sien fatte meritevoli di quella indissolubile unione del Signor Nostro e Figliuol tuo* CRISTO GESU'. *Domandiamo, o Signore, che a queste tu dia armi non carnali, ma spirituali, acciocchè essendo elleno ben fortificate, in niun modo possan' essere signoreggiate dal peccato, e che nè anche quel gran nemico possa di questi vasi*

vasi a te dedicati impadronirsi. Spengi in loro colla grazia tua ogni affetto carnale, e fuoco sensuale. Concedi loro il vero lume e splendore della Castità. Il viso loro tutto pudico non sia giammai occasione di scandalo; ma ritrovisi sempre in esse una santa e onorevole Verginità. Armale con un' intera fede, con una speranza ferma e costante, e con una sincera carità, affinchè, essendo ben preparate l'anime loro alla vera continenza, superino colla virtù tutte le astuzie del Demonio, e disprezzando le cose presenti, abbraccino, e desiderino le future. Antepongano i digiuni a tutti i conviti carnali: le lezioni sacre agli spassi del mondo: e gli esercizj spirituali a tutti i piaceri di questo secolo; perchè trovandosi cibate d'orazioni, saziate d'ammaestramenti, e illuminate colle vigilie, efficacemente esercitino l'opera della grazia verginale. Se saranno talmente armate, e fortificate, indubitatamente io spero che custodiranno e manterranno il bel tesoro della Verginità. Col quale essendo simili a GESU' CRISTO, *tuo Figliuolo Unigenito, a* MARIA, *sua Madre Santissima, e a tante altre alle quali tal grazia hai conceduta, finalmente godranno la celeste gloria del Paradiso.* Amen.

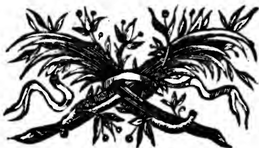


ORA-

ORAZIONE DI S. AMBROGIO

Colla quale si dimanda a Dio ajuto per conservare la Castità.

O *Signore, Re delle virtù, e amator della Castità, e integrità, spengi, ti prego, colla benedizione della tua celeste rugiada tutto l'ardore e il caldo della concupiscenza mia, acciocchè perpetuamente rimanga in me la vera Castità sì dell'anima, com'anche del corpo. Mortifica tutti gli stimoli, e movimenti libidinosi delle membra mie. Dammi, e concedimi, per virtù di quel grand'amore che sempre hai portato verso la generazione umana, una vera, e perpetua Castità, affinchè e con questa, e con tutte l'altre virtù, essendo io monda di cuore, e casta di corpo, sagrificar ti possa il vero sagrifizio di laude.* Amen.



Alcu-

Alcuni buoni Libri Italiani intorno alla ſanta Verginità.

I SS. Baſilio ed Agoſtino della perfetta Verginità, con una breve Diſputa della Caſtità, e un ſuccinto Diſcorſo in lode di eſſa di S. Efrem Siro, e alcuni ſpiritualiſſimi Eſercizj di S. Geltrude Vergine, tradotti da D. Ilarione da Genova Monaco Caſſineſe. In Breſcia appreſſo i Marchetti nel 1566. in 8.

S. Giovanni Griſoſtomo della Verginità, tradotto in Lingua Volgare da Silveſtro Gigli. In Venezia per li Guerra nel 1565. in 8.

Dioniſio Cartuſiano della lodevol Vita delle Vergini. In Milano nel 1563. in 8. e con alcune coſe tratte da S. Dioniſio, e da S. Bernardo, in Venezia, appreſſo i Gioliti nel 1584. in 12.

Onofrio Zarabbini da Cotignola degli Stati Verginale, Maritale, e Vedovile libri III. in Ven. nel 1586.

Il Teatro della Continenza. Opera diviſa in più parti, del P. Marcello Agoſtini da Fano, della Compagnia di Gesù. In Macerata appreſſo Pietro Salvioni nel 1623. in 8.

Il Giglio Sacro, cioè le Glorie ed Eccellenze della Criſtiana Verginità, deſcritte dal P. Baſilio Ferri Domenicano. In Venezia nel 1703. in 12.

Il Teſoro della Caſtità Criſtiana raccolto dalla Divina Scrittura, da' SS. Padri, e dalla Iſtoria Eccleſiaſtica dal P. Elia di S. Giuſeppe Carmelitano Scalzo, conſagrato all' Illibata Vergine Carmelitana S. Maria Maddalena de' Pazzi. In Firenze nel 1726. in 4.



IN PADOVA. CIↃIↃCCXLIV.

Appresso GIUSEPPE COMINO.